



Digitized by the Internet Archive
in 2024

COLLEZIONE DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA CORRADO RICCI

Premiata col primo premio al X Congresso di Storia dell'Arte
e colla medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

Ogni volume riccamente illustrato, stampato su carta patinata, incartonato, con fregi
in oro e busta di custodia..... L. 30.—
Rilegato in mezza pelle e busta di custodia „ 40.—

1. RAVENNA di CORRADO RICCI.
2. FERRARA e POMPOSA di GIUSEPPE AGNELLI.
3. VENEZIA di POMPEO MOLMENTI.
4. GIRGENTI di SERAFINO ROCCO; DA SEGESTA A SELINUNTE di ENRICO MAUCERI.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di CORRADO RICCI.
6. URBINO di GIUSEPPE LIPPARINI.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di UGO FLERES.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. MOLMENTI e D. MANTOVANI.
9. SIENA d'ART. JAHN RUSCONI.
10. IL LAGO DI GARDA di G. SOLITRO.
11. SAN GIMIGNANO di R. PANTINI.
12. PRATO di ENRICO CORRADINI; MONTE-MURLO e CAMPI di G. A. BORGESE.
13. GUBBIO di ARDUINO COLASANTI.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di ANTONIO BELTRAMELLI.
15. PERUGIA di R. A. GALLENGA STUART.
16. PISA di I. B. SUPINO.
17. VICENZA di GIUSEPPE PETTINÀ.
18. VOLTERRA di CORRADO RICCI.
19. PARMA di LAUDEDIO TESTI.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di G. CAROCCI.
21. L'ANIENE di ARDUINO COLASANTI.
22. TRIESTE di GIULIO CAPRIN.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di GINO FOGOLARI.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di GIUSEPPE DE LORENZO.
25. MILANO, Parte I, di F. MALAGUZZI VALERI.
26. MILANO, Parte II, di F. MALAGUZZI VALERI.
27. CATANIA di F. DE ROBERTO.
28. TAORMINA di ENRICO MAUCERI.
29. IL GARGANO di A. BELTRAMELLI.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di L. ORSINI.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIARA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI.
32. NAPOLI, Parte I, di SALV. DI GIACOMO.
33. CADORE di ANTONIO LORENZONI.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNÒ di GIOVANNI PATERNÒ CASTELLO.
35. FOLIGNO di MICHELE FALOCI PULIGNANI.
36. L'ETNA di GIUSEPPE DE LORENZO.
37. ROMA, Parte I, di DIEGO ANGELI.
38. L'OSSOLA di CARLO ERRERA.
39. IL FUCINO di EMIDIO AGOSTINONE.
40. ROMA, Parte II, di DIEGO ANGELI.
41. AREZZO di GIANNINA FRANCIOSI.
42. PESARO di GIULIO VACCAG.
43. TIVOLI di ATTILIO ROSSI.
44. BENEVENTO di ALMERICO MEOMARTINI.
45. VERONA di GIUSEPPE BIÀDEGO.
46. CORTONA di GEROLAMO MANCINI.
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di E. MAUCERI.
48. ETRURIA MERIDIONALE di SANTE BARGELLINI.
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. DE ROBERTO.
50. BRESCIA di ANTONIO UGOLETTI.
51. BARI di FRANCESCO CARABELLESE.
52. I CAMPI FLEGREI di GIUS. DE LORENZO.
53. VALLE TIBERINA (DA MONTAUTO ALLE BALZE - LE SORGENTI DEL TEVERE) di PIER LUDOVICO OCCHINI.
54. LORETO di ARDUINO COLASANTI.
55. TERNI di LUIGI LANZI.
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di ROMOLO CAGGESE.
57. BERGAMO di PIETRO PESENTI.
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. NICOLOSI.
59. BASSANO di GIUSEPPE GEROLA.
60. LA MONTAGNA MAREMMANA (VAL D'ALBEGNA - LA CONTEA URSINA) di C. A. NICOLOSI.
61. IL TALLONE D'ITALIA: I. LECCE E DINTORNI di GIUSEPPE GIGLI.
62. TORINO di PIETRO TOESCA.

63. PIENZA, MONTALCINO E LA VAL D'ORCIA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI.
64. ALTIPIANI D'ABRUZZO di E. AGOSTINONE.
65. PADOVA di ANDREA MOSCHETTI.
66. LA BRIANZA di UGO NEBBIA.
67. TERRACINA E LA PALUDE PONTINA di A. ROSSI.
68. IL TALLONE D'ITALIA: IL GALLIPOLI, OTRANTO E DINTORNI di GIUS. GIGLI.
69. ASCOLI PICENO di CESARE MARIOTTI.
70. DA GEMONA A VENZONE di GIUSEPPE BRAGATO.
71. SPELLO, BEVAGNA, MONTEFALCO di GIULIO URBINI.
72. L'ISOLA DI CAPRI di ENZO PETRACCONI.
73. I MONTI DEL CIMINO di SANTE BARGELLINI.
74. L'ARCIPELAGO TOSCANO di JACK LA BOLINA.
75. I BAGNI DI LUCCA, COREGLIA E BARGA di A. BONAVENTURA.
76. BOLOGNA di GUIDO ZUCCHINI.
77. FIRENZE di NELLO TARCHIANI.
78. LIVORNO di PIETRO VIGO.
79. ISTRIA E QUARNARO di AMY A. BERNARDY.
80. TRENTO di GINO FOGOLARI.
81. LA VALLOMBROSA E LA VAL DI SIEVE INFERIORE di NELLO PUCCIONI.
82. SORRENTO E LA SUA PENISOLA di RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA.
83. ORVIETO di LUIGI FUMI.
84. IL TUSCOLO E FRASCATI di SAVERIO KAMBO.
85. SPOLETO di CARLO BANDINI.
86. GROTTAFERRATA E IL MONTE CAVO di SAVERIO KAMBO.
87. DA CAPUA A CASERTA di SALVATORE DI GIACOMO.
88. PAVIA E LA SUA CERTOSA di R. SÒRIGA.
89. ASSISI di ARTURO JAHN RUSCONI.
90. TREVISO di LUIGI COLETTI.
91. GENOVA di ORLANDO GROSSO.
92. LA VERSILIA di AUGUSTO DALGAS.
93. ZARA E I MONUMENTI ITALIANI DELLA DALMAZIA di AMY A. BERNARDY.
94. DA ERICE A LILIBEO di A. SORRENTINO.
95. CREMONA di ETTORE SIGNORI.
96. POMPEI di ART. JAHN RUSCONI.
97. LA CALABRIA di A. FRANGIPANE e C. VALENTE.
98. PALERMO di LUIGI BIAGI.
99. AQUILA di LUIGI SERRA.
100. MONTE CASSINO di ART. JAHN RUSCONI.

TRADUZIONI IN LINGUA INGLESE

- | | |
|--|--|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. RAVENNA, by CORRADO RICCI. Translated by L. Sarfatti Scopoli. 2. VENICE, by POMPEO MOLMENTI. Translated by Alethea Wiel. 3. FLORENCE, by NELLO TARCHIANI. Translated by Alethea Wiel. 4. SIENA, by A. JAHN RUSCONI. 5. ROME I, by DIEGO ANGELI. Translated by Alethea Wiel. | <ol style="list-style-type: none"> 6. ROME II, by DIEGO ANGELI. Translated by Alethea Wiel. 7. ASSISI, by ARTURO JAHN RUSCONI. Translated by Lisa Sarfatti Scopoli. 8. GENOA, by ORLANDO GROSSO. Translated by L. Sarfatti Scopoli. |
|--|--|

TRADUZIONI IN LINGUA TEDESCA

- | | |
|--|---|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. DER GARDASEE von GIUSEPPE SOLITRO. Deutsch von F. I. Bräuer. 2. VENEDIG von POMPEO MOLMENTI. Deutsch von F. I. Bräuer. 3. TRIEST von GIULIO CAPRIN. Deutsch von F. I. Bräuer. | <ol style="list-style-type: none"> 4. ROM I von DIEGO ANGELI. Deutsch von U. Pellis. 5. ROM II von DIEGO ANGELI. Deutsch von U. Pellis. |
|--|---|

TRADUZIONI IN LINGUA FRANCESE

- | | |
|---|--|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. ROME I, par DIEGO ANGELI. Traduite par M. Vincent. 2. ROME II, par DIEGO ANGELI. Traduite par M. Vincent. | <ol style="list-style-type: none"> 3. FLORENCE, par NELLO TARCHIANI. 4. RAVENNE, par CORRADO RICCI. Traduite par M. Alazard. |
|---|--|

COLLEZIONE
DI
MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I^a - ITALIA ARTISTICA

100.

MONTE CASSINO

ARTURO JAHN RUSCONI

MONTE CASSINO

CON 143 ILLUSTRAZIONI E 2 TAVOLE



BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

INDICE DEL TESTO

San Benedetto - La gioventù	13	Le Pitture	52
San Benedetto a Monte Cassino	20	Le Sculture	68
Cassino romana	21	Il Coro	76
La Regola	24	La Sagrestia	78
L'Ordine Benedettino	30	La Sala Capitolare	82
Cassino medievale	31	Il Refettorio	83
La Badia	32	La Biblioteca	86
L'Abate Desiderio	34	L'Archivio	89
I Chiostri	41, 86	La Miniatura Cassinese	93
La Chiesa	48	La Scuola di Beuron	118

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Anfiteatro: Avanzi	21	Basilica — Particolare della volta	58
— Particolari	22, 23, 25	— Pennacchio della cupola	57
Archivio: Sala dei Codici	87	— Stalli del coro	71
Autografi dello «Stabat Mater» del Pergolesi	108	— — Particolare	71
Avanzi di mura pelasgiche ai piedi della Badia	37	— Stalli dell'antico coro (sec. XVI)	68
Badia (La)	35, 36	— — Particolari	69, 75
— da una stampa del sec. XVIII	39	— Tomba di Pietro di Lorenzo De Medici ..	67
— davanti all'ingresso	38	— Sagrestia — Armadi	72
— vista dal basso	31	— — Il Redentore	74
Basilica — Cappella del Crocifisso — Scuola		— — Interno	73
Beuronense: I Seniori dell'Apocalisse	119	— — Porta	56, 57
— Interno	53	— Altare di S. Marco (particolare)	127
— Leggio dell'antico coro (sec. XVI)	77	— — di S. Placido (particolare)	130
— — Particolare	76, 77, 78	— Bassorilievo	132
— Luca Giordano: S. Benedetto scaccia il		Scuola Beuronense — Cavaliere (altorilievo) ..	129
demonio — Affresco della volta	59	— Il Crocifisso con la Vergine e Santi	120
— — S. Benedetto spegne un incendio —		— Il re David e due storie di S. Benedetto ..	121
Affresco della volta	59	— Il sogno di Giacobbe	131
— — S. Bruno	63	— I Seniori dell'Apocalisse — Cappella del	
— — S. Rachisio — Affresco della volta .	60	Crocifisso	119
— Mosaico sotto l'altare maggiore — Avanzo		— La Madonna in trono col Figlio, ai lati	
della Chiesa di Desiderio	41	Angeli e Santi	121
— Navata centrale	53	— Mater Amabilis	129
— Navata laterale destra	55	— Modello dell'altare di S. Marco	128
— Parte dei pilastri che sorreggono la cupola ..	54	— Parti del fregio di S. Benedetto	126
— Particolare del coro	70	— S. Benedetto	124
— Particolare della navata centrale	55	— S. Marco e altri Santi (affresco)	122

Scuola Beuronense — S. Scolastica	124	Guercino: S. Pietro — Pinacoteca	113
— Serie del fregio della Cripta	125	Ingresso alla Torre di S. Benedetto veduto dall'interno	40
— Volta della Cappella del Crocifisso	123	Iniziale d'una Bibbia del sec. XI.....	100
Biblioteca	86	— di un corale del XVI sec.	104
— Corridoio	49	— d'un martirologio del sec. XII	99
— Porta di noce intagliata (sec. XVIII)	79	— d'un Omeliario del sec. XI.....	100
Boccardi Giov. e Fran.: Miniature di co- rali	103, 105, 106, 107	Manoscritti greci del X-XI secolo	97, 98
Bosco (Il) intorno alla Badia	33	Mazzaroppi: Madonna, Bambino e S. Giu- seppe — Pinacoteca	111
Cassino e la Rocca Janula	15	— (?): La Madonna e i Santi Benedetto e Scolastica — Pinacoteca	111
— veduta dalla Badia	13	— (?): S. Benedetto (particolare della Ma- donna col Bambino) — Pinacoteca	112
— Chiesa delle Cinque Torri — Interno (tavola)	29	Miniature dell'Exultet	102
Cesari G.: Comunione di S. Benedetto — Pinacoteca	113	Omeliarii dell'XI secolo	92, 93, 94, 95
— Dio Padre — Pinacoteca	114	Pinacoteca — Andrea da Salerno: S. Bene- detto	115
— (?): S. Benedetto e Totila — Pina- coteca	114	— Copia antica della Madonna di Casa Alba	115
Chiesa Cattedrale: Interno della cripta (1544) prima del rifacimento	118	— G. Cesari: Comunione di S. Benedetto	113
Chiostro dei Benefattori — Statua di S. Gre- gorio Magno	52	— — Dio Padre	114
— del Paradiso	42, 43, 44	— — (?): S. Benedetto e Totila	114
— — Cisterna	45	— Guercino: S. Pietro	113
— — S. Benedetto	46	— Mazzaroppi: Madonna, Bambino e S. Be- nedetto	111
— — Scolastica	46	— — (?): La Madonna e i Santi Benedetto e Scolastica	111
— del Priore.....	84	— — (?): S. Benedetto (particolare della Madonna col Bambino)	112
— delle Statue o dei Benefattori e facciata della Chiesa	50	— Scuola Fiorentina: Studio di testa (di- segno)	116
Chiostro dei Benefattori — Copertura di cas- setta-ossario di Santi Benedettini — Lastra di piombo	109	— Scuola napoletana del sec. XVII: Sacra Famiglia	112
De Matteis: La cacciata dei mercanti — Sala Capitolare	80	Placca in legno intagliato (XII sec.) ..	110
— L'adultera — Sala Capitolare	80	Porta maggiore della Chiesa	51
De Mura: La Samaritana — Sala Capitolare	81	— Particolare	51
— Rebecca al pozzo — Sala Capitolare ...	81	Primo Chiostro	47
Evangelariii dell'XI secolo	88, 89	Rabano Mauro (De Universo) — XI secolo	90, 91
Firenze, Gabinetto dei Disegni agli Uffizi — Antonio da Sangallo: Pianta della Badia con la Cappella Medici	65, 66	Refettorio — Fontanella	83
— — G. B. da Sangallo: Pianta della Badia	64	Regesti di S. Angelo in Formis (XII sec.) ..	101
Finestra quadrifora medioevale	85	Rocca Janula	19
— Particolare	85	— (tavola)	17
Frammento di fregio con scudi vescovili	83	Sala Capitolare	82
Giordano Luca: Consacrazione della Basilica	61	— De Matteis: La cacciata dei mercanti ..	80
— — Particolari	61, 62	— — L'adultera	80
— S. Benedetto scaccia il demonio — Affresco della volta della Basilica	59	— De Mura: La Samaritana	81
— S. Benedetto spegne un incendio — Af- fresco della volta della Basilica	59	— — Rebecca al pozzo	81
— S. Bruno — Basilica.....	63	Salerno (Andrea da): S. Benedetto — Pina- coteca	115
— S. Rachisio — Affresco della volta della Basilica	60	Sangallo (Antonio da): Pianta della Badia con la Cappella Medici — Firenze, Gabi- netto dei Disegni agli Uffizi.....	65, 66
		Sangallo (G. B. da): Pianta della Badia — Firenze, Gabinetto dei Disegni agli Uffizi	64

S. Benedetto e l'abate Teobaldo	96	Scuola Beuronense: S. Marco e altri Santi	
Scuola Beuronense: Altare di S. Marco (particolare)	127	(affresco)	122
— Altare di S. Placido (particolare)	130	— S. Scolastica	124
— Bassorilievo	132	— Serie del fregio della Cripta	125
— Cavaliere (altorilievo)	129	— Volta della Cappella del Crocifisso	123
— Il Crocifisso con la Vergine e Santi	120	Scuola Fiorentina: Studio di testa (disegno)	
— Il re David e due storie di S. Benedetto ..	121	— Pinacoteca	116
— Il sogno di Giacobbe	131	Scuola napoletana del sec. XVII: Sacra Famiglia — Pinacoteca	112
— I Seniori dell'Apocalisse — Cappella del Crocifisso	119	Secondo Chiostro	47
— La Madonna in trono col Figlio, ai lati Angeli e Santi	121	— Particolare	48
— Mater Amabilis	129	Sedia balnearia in porfido	109
— Modello dell'altare di S. Marco	128	Sepolcro romano trasformato in Chiesa del Crocifisso	26, 27
— Parti del fregio di S. Benedetto	126	Stoffa ricamata	117
— S. Benedetto	124	Stoffa ricamata in oro	117
		Veduta dalla terrazza della Badia	29

MONTE CASSINO



VEDUTA DI CASSINO E DELLA BADIA.

(Fot. Alinari).

O RA ET LABORA, legge di vita vecchia già di quattordici secoli e pur viva ancora d'ogni migliore virtù, che racchiude in due parole il segreto della pace, norma di vita che non potrà mai decadere finchè gli uomini avranno un cuore che sente e dolora e si rallegra.

La voce mirabile che ammonì con tanto amore e insegnò agli uomini il segreto della vita buona ed utile, risuonò qui le sue alte parole di fede. E i secoli sono passati senza affievolirla e l'eco ne risuona ancora viva ed efficace. E quanti secoli e quali secoli ! Vicende d'ogni sorta, guerre, terremoti, rovine, desolazioni, rivoluzioni, lagrime di sangue, tempeste d'ogni genere hanno agitato e sconvolto la terra intorno, la terra stessa di Monte Cassino e l'alta ed aspra sua roccia ; ma, se ad ogni tempesta qualche cosa mortale poteva cadere, la furia degli uomini e degli elementi a poco a poco si placava e dall'alto della roccia, lontano dagli uomini e vicino a Dio, l'opera riprendeva come prima, più viva e più tenace di prima, ad ammaestramento eterno ed universale, e la voce ammoniva e pregava a lode di Dio ed esempio agli uomini.

Quattordici secoli ! Imperi e regni sono sorti, son diventati potenti e splendidi e sono caduti ; città famose hanno fiorito e sono tramontate, dinastie che sembravano dovessero durare eterne, sono sorte e sono sparite, nuovi mondi sono venuti alla luce, nuove civiltà si sono affermate, ma il nome e l'opera dell'uomo che solo tentò la grande impresa resiste ai secoli e alle vicende. Tutto muta intorno e tutto cade, ma l'ammaestramento divino dell'antico solitario risuona ancora nel cuore degli uomini con la forza della convinzione e opera ancora oggi come ha operato instancabile per mille e quattrocento anni.

Triste età fu quella nella quale Benedetto vide la luce.

Le invasioni dei barbari avevano sconvolto tutta l'Italia e portato miseria e desolazione nelle campagne e nelle città già tanto fiorenti. Lo splendore di Roma era tramontato da un pezzo: la città abbandonata dagli imperatori cadeva lentamente in rovina.

Il regno di Odoacre dapprima, poi quello di Teodorico avevano cercato di dare un po' di tranquillità e di pace al paese sconvolto, ma una così profonda trasformazione era avvenuta nelle condizioni della vita che le memorie delle grandezze passate sole vivevano nel rimpianto dei tempi tramontati per sempre.

Sorgeva una nuova epoca, così diversa da quella passata e così incerta nei suoi futuri sviluppi che sembrava anzitutto negativa di tutto ciò che era stato: rinnegava l'impero, rinnegava Roma, e non lasciava intravedere ancora le luci che avrebbero dovuto sostituire quelle due grandi luci, che erano state per tanti secoli i fari della civiltà.

Nella vita quotidiana la violenza aveva sostituito l'antico diritto, per quanto l'ammirazione di molti goti pel diritto romano avesse cercato di rimmetterlo in onore e di imporlo a dominanti e dominatori. Ma la città soprattutto cadeva e si disfaceva, i monumenti famosi e ricchissimi, abbandonati dagli uomini, crollavano e sparivano, i templi chiusi, le basiliche vuote, le terme abbandonate, i teatri e i circhi troppo vasti per una popolazione tanto ridotta, e inutilmente avida di spettacoli, cadevano a poco a poco, naturalmente e per l'opera di saccheggio e di spoliazione che i più forti e i più avidi vi operavano continuamente per trarne marmi, sculture, decorazioni, tutto ciò che poteva essere asportato e poteva servire ancora altrove.

Roma spariva in un tramonto inglorioso, e la sua luce, che pareva immortale, impallidiva davanti alla luce lontana di Ravenna e di Costantinopoli.

Nè ancora la nuova luce che si stava accendendo aveva preso vigore e rompeva le tenebre intorno: il nuovo faro della religione mandava di quando in quando lampi e bagliori, ma subito si oscurava e sembrava spegnersi per sempre.

La chiesa di Roma pareva destinata a succedere all'impero, la nuova gloria sostituire e far dimenticare l'antica, ma gravi prove l'attendevano, frutto dei tempi turbolenti e agitati, nei quali l'autorità era un nome ed un nome lontano e assente, e l'ignoranza e la cupidigia degli uomini minacciavano un ritorno verso la barbarie e la distruzione.

Potente era già la Chiesa di Roma, ma la sua giovane forza era costantemente minacciata da lotte interne, da fazioni, da gelosie e invidie. E sorgevano ancora più che mai decise a vivere e ad affermarsi e imporsi teorie pericolose per la vita stessa della chiesa, e sorgevano scismi e riapparivano residui di paganesimo non vinti del tutto, e dilagavano scandali, e la simonia imperava dappertutto e ovunque.

Neppure il papa era immune da queste lotte e da queste accuse. Proprio in quegli anni nei quali Benedetto venne al mondo, la Chiesa di Roma era agitata dalla guerra che molti facevano al pontefice Simmaco. Già la sua nomina non era sembrata regolare ed era occorso l'intervento di Teodorico stesso per calmare l'agitazione e le ribellioni che erano state originate dalla sua elezione, poi appena calmate le proteste era venuta l'accusa che il papa sperperasse il patrimonio di S. Pietro per ricompensare i suoi partigiani, e finalmente l'accusa più grave che egli avesse rapporto con donne di malaffare.

Ed ecco il processo al papa, e il suo viaggio a Ravenna, e la fuga a Roma, e la



CASSINO E LA ROCCA JANULA.

lotta divenuta sempre più aspra e generale fra i partigiani del papa e gli avversari, lotta che scendeva nelle strade e degenerava in zuffe e agguati, e l'imposizione violenta d'un successore nel palazzo del Laterano, e intrighi e corruzioni che finirono per dar la vittoria a Simmaco, ma una penosa vittoria, che minacciava di far crollare l'edificio della Chiesa di Roma così faticosamente costruito fino allora, e che si reggeva in piedi con tanta difficoltà.

In quell'età torbida e minacciosa nasceva Benedetto. E nasceva a Norcia, nell'Umbria, piccola città fra Spoleto ed Ascoli, lontana dai rumori e dalle agitazioni romane.

La leggenda che volle fin dai tempi più antichi nobilitare l'opera di Benedetto e sottolinearne l'efficacia e la bellezza, disse ch'egli nasceva di famiglia imparentata con la grande famiglia degli Anici, e perciò con Boezio, e che presso Norcia fosse un tempo la grotta di Venere, quella che poi i poeti tedeschi trasportarono in Germania, con la leggenda del Tannhäuser.

Ad ogni modo se non nobile la famiglia di Benedetto doveva essere una famiglia sana e religiosa, tanto che consacrò al Signore la sorella di Benedetto, Scolastica, e Norcia era una piccola città tranquilla ed austera, nella quale la religione doveva essere molto diffusa e sentita, poichè nelle sue vicinanze erano eremi e monasteri dove la vita ascetica era largamente diffusa.

A Norcia Benedetto visse i primi anni della sua vita finchè la famiglia non lo mandò a Roma a compiere gli studi. Roma era pur sempre la maestra di vita e di civiltà che era stata per tanti secoli, ma il profondo cambiamento che aveva subito non poteva non essere avvertito dalla mente già lucida e precisa del giovane Benedetto che sentiva il contrasto fra le sue aspirazioni e le realtà che lo circondavano, e però non poteva trovare nella grande città quello di cui sentiva il bisogno, la pace operosa, la serenità feconda.

Fu questa una vera conversione o non fu piuttosto lo svolgimento logico d'un pensiero e d'un sentimento maturato lentamente?

Domanda forse oziosa, ma alla quale, ad ogni modo, non è possibile rispondere altro che con congetture.

Il fatto si è che Benedetto lasciò presto Roma per ritirarsi a far vita quasi eremitica in una specie di colonia cenobitica ad Effide (oggi Affile) un piccolo paese sperduto fra i monti Affilani ad una quarantina di miglia da Roma e non molto lontano da Subiaco.

È questa la prima tappa dell'attività religiosa di Benedetto ed è preziosa per illuminare lo svolgersi del suo pensiero e riconoscere le origini della sua creazione.

Non era una vera vita monastica quella che Benedetto iniziava nel suo romitaggio, ma piuttosto una vita semi-eremitica, votata alla religione, ma senza solitudine come senza disciplina monastica, già che in quella specie di colonia ognuno manteneva la propria individualità e la propria libertà, e ai propri bisogni materiali ognuno provvedeva personalmente secondo i suoi bisogni e le sue possibilità.

Non era solo anzi, Benedetto, ch'aveva portato seco da Roma la fedele nutrice che da Norcia lo aveva accompagnato nel suo primo viaggio e che doveva vegliare su di lui e provvedere ai suoi bisogni materiali.

E qui, a motivo di questa nutrice, avvenne un miracolo, il primo miracolo di Benedetto, quello che determinò la sua fama di taumaturgo e che non fu senza influenza



CASTELLO DI ROCCA JANULA.

(Fot. R. Soprint. Arte Medioevale Moderna della Campania).

nello svolgimento della sua vita. La nutrice di Benedetto aveva un giorno chiesto in prestito ad una donna che esercitava probabilmente le stesse funzioni a qualche altro membro della comunità, un crivello per stacciare la farina. Disgraziatamente il crivello cadde in terra e si spaccò in due, lasciando la povera nutrice in una desolazione senza fine.

Benedetto lo seppe e mosso a compassione dal dolore della povera donna, si appartò un poco, si inginocchiò e pregò il Signore con tanto fervore che il crivello immediatamente si ricompose. Il miracolo naturalmente non rimase ignorato, e mentre il crivello così prodigiosamente risanato fu sottratto alle sue umili funzioni e fu invece solennemente appeso sulla porta della chiesa del paese, e lì rimase a lungo, Benedetto forse turbato dalla fama di taumaturgo che cominciava a circolare, lasciò Effide e si rifugiò a Subiaco ad iniziare una vita veramente eremitica, non più assistito dalla fedele nutrice e dalla compagnia di uomini simili e similmente devoti.

Alla comunità religiosa di Effide più o meno organizzata, Benedetto preferì la solitudine completa, l'eremo selvaggio nella natura, il ricovero in una grotta naturale, fra i massi e le roccie di montagne aspre e solitarie.

In quella solitudine selvaggia, Benedetto visse tre anni, nutrendosi di ciò che un monaco d'un convento vicino, di quando in quando riusciva a fargli pervenire, calando con una lunga fune, dall'alto d'una roccia incombente il rifugio di Benedetto, i pochi viveri che egli probabilmente aveva sottratto giorno per giorno al suo non lauto pasto.

Tre anni di vita quanto più eremitica si può immaginare: tre anni di meditazione e di preghiera, nei quali il pensiero di Benedetto dovette maturarsi nella pace e nella serenità, e intravedere l'opera formidabile ch'egli era chiamato a compiere, la più nuova, la più grande che mente umana potesse concepire negli inizi di quel buio sesto secolo.

Ma la solitudine, se pur giovava alla tranquillità del suo spirito e permetteva una più intima comunione con Dio, non poteva rispondere ai doveri che l'uomo ha verso ogni altro uomo. L'ammaestramento o la rivelazione Benedetto l'ebbe da poveri e semplici pastori che pascolando i loro greggi in quelle solitudini alpestri avevano scorto il suo rifugio, e riconosciuto un uomo votato alla preghiera in quell'essere d'aspetto selvaggio coperto di pelli che viveva solo come una fiera, vennero a lui sempre più spesso e sempre più numerosi a domandargli parole di fede.

La solitudine aveva confermato a Benedetto le verità eterne della vita, gli uomini che dopo tre anni avevano rotto la sua solitudine gli diedero la coscienza della missione ch'egli era destinato a compiere.

Così la fama di lui si sparse per la valle: la santità della sua vita, l'esempio mirabile ch'egli aveva dato durante gli anni d'eremitaggio, la buona parola che consolava quelli che accorrevano a lui, lo resero noto e venerato per tutta la regione, tanto che i monaci d'un convento non lontano dal suo rifugio, (forse di Vicovaro), lo invitarono a recarsi presso di loro e ad assumere il governo della comunità.

Alle insistenze dei monaci Benedetto si decise ad abbandonare la sua grotta e a trasferirsi nel monastero, ed assumervi le funzioni di capo. Ma non vi durò a lungo: l'alta coscienza, ch'egli aveva dei suoi doveri, la disciplina ch'egli imponeva a sè stesso ma anche agli altri, gli rivoltarono contro i monaci abituati ad una vita monastica sì, ma libera e senza troppi freni. Il governo di Benedetto era troppo grave e troppo serio:

occorreva allontanare quel capo troppo rigido e troppo nuovo, e poichè non era possibile deporlo, già che era stato eletto a vita, si pensò di sopprimerlo. Il rimedio non era, in quei tempi, nuovissimo, già in altri casi era stato sperimentato, poichè la vita religiosa nel sesto secolo era tanto corrotta da non spaventarsi d'un delitto. Ed ecco un giorno è offerto a Benedetto al principio della mensa, secondo l'uso, il cibo e la bevanda affinchè egli per primo ne gustasse e li benedicesse. E il santo alza la mano a benedire e il vaso che conteneva il vino avvelenato, cade di mano al monaco che l'offriva.

Miracolo anche questo, ma non erano i miracoli ciò cui Benedetto aspirava. Aveva egli accettato di guidare e reggere quella comunità di monaci, ma poichè egli vi era tanto poco gradito meglio era abbandonare quell'ufficio e cercare altrove occasioni e possibilità più propizie per fare il bene.

Costruire occorreva, e costruire *ex novo*, non contentarsi di adattare e restaurare ciò che già esisteva. Occorreva rifarsi dalle fondamenta e tirar su lentamente ma con sicurezza e con fermezza il nuovo edificio e completarlo in ogni sua parte, così che potesse riuscire completo e perfetto a sfidare i secoli. Il governo del piccolo convento tra i monaci che lo detestavano, non era stato inutile. Aveva servito se non altro a fargli conoscere e misurare, dopo la lunga vita solitaria, le difficoltà e i bisogni di una organizzazione monastica e a fissare nella sua mente i punti essenziali e categorici d'una nuova legge di vita. Era il germe di ciò che doveva maturare poi nella Regola famosa.

La rivelazione avveniva gradatamente: anche la triste esperienza del suo primo governo confermava la sua missione e lo guidava verso le più complete possibilità.

Abbandonò dunque i malvagi monaci e tornò al suo rifugio alpestre e solitario, ma non era più solo. La fama della sua santità e fors'anche quella dei miracoli operati, faceva accorrere a lui anime in pena sempre più numerose, una vera folla di discepoli ansiosi della sua parola e del suo esempio. Ed egli accoglieva tutti, nobili e plebei, ricchi e poveri, romani e goti, e tutti erano ugualmente cari al suo cuore paterno, tutti ugualmente preziosi per l'opera sua.

Erano molti, troppi per un solo monastero, chè ad alloggiarli tutti insieme sarebbe occorso un grande edificio che non esisteva e che non si poteva costruire così rapidamente come sarebbe stato necessario. E poi forse la visione d'un grande monastero, d'una così numerosa famiglia tutta unita, non era ancora maturata nella mente di Benedetto come una possibilità pratica.

Adattò dunque alla meglio i suoi compagni in dodici rifugi sparsi qua e là per la montagna, adattando alla meglio avanzi di costruzioni romane abbondanti nel luogo, e ad ognuno di questi conventi assegnò dodici monaci, in memoria dei dodici discepoli di Cristo e delle dodici Tribù del popolo eletto. Nella sua opera di ricostruzione Benedetto non sdegnava accostarsi al vecchio simbolismo orientale che aveva pur la sua efficacia e la sua eloquenza nei paesi d'occidente.

Nacque così, l'ordine benedettino, ancora imperfetto, indeciso nel suo primo tentativo, ancora incerto nei suoi possibili sviluppi, ma abbastanza definito nei suoi caratteri essenziali, primo fra tutti il lavoro, e specialmente il lavoro all'aperto che doveva costituire, insieme con la preghiera, l'occupazione principale dei monaci.

Ma la vita doveva essere difficile in quella zona alpestre e selvaggia, dove i monaci dovevano lottare contro l'ostilità della natura boscosa, dove anche la mancanza del-

l'acqua doveva creare condizioni di vita particolarmente faticose. Ben lo sapevano i monaci che dimoravano nella parte più alta della montagna lontano dal lago. Essi si rivolsero a Benedetto il quale li invitò a scavare in un certo luogo e l'acqua miracolosamente fu trovata. I miracoli continuavano. Ancora, un giorno sulla riva del lago, un giovane monaco, Placido, figlio d'un patrizio, Tertullo, che era *oblato* cioè offerto dai genitori al monastero e destinato fin dalla puerizia a divenir monaco, era intento



ROCCA JANULA.

(Fot. Alinari).

ad attingere acqua, quando gli sfuggì di mano il vaso e, per raccogliarlo, cadde egli stesso in acqua. Benedetto che era lì vicino chiamò al suo soccorso un altro giovane monaco, Mauro, e questi avanzò sull'acqua camminando e trasse facilmente in salvo il compagno.

E ancora, un giovane goto, accolto paternamente da Benedetto che lo teneva accanto a sè insieme coi figli dei patrizi, falciava un giorno un campo, ma con tanto impeto compiva il suo lavoro che la falce sfuggì dal manico e piombò nell'acqua del lago. Ed ecco Benedetto immergere nell'acqua il manico della falce, e il ferro miracolosamente risalire dal fondo e rientrare nel manico e Benedetto riconsegnare lo strumento al povero goto consolato e stupito dicendogli: « Ecco, lavora e non rattristarti ».

« Lavora e non rattristarti », è la legge fondamentale della Regola che Benedetto stava maturando nel suo spirito, e che se non era ancora scritta e definita, pure era già chiara e precisa nel suo pensiero.

Ma anche a Subiaco il soggiorno di Benedetto non doveva essere lungo. Quei tanti piccoli conventi, vicini ma separati l'uno dall'altro, erano un passo avanti nell'organizzazione d'una vita monastica non più cenobitica : erano una istituzione affatto nuova nella vita religiosa del tempo anche perchè, libera unione di volontari, erano indipendenti dalle autorità riconosciute, e vivevano ed operavano e si sviluppavano in piena autonomia, senza ingerenza di alcuno, neppure del vescovo di Roma, ma vi era qualche cosa che evidentemente non corrispondeva ancora alla visione superiore di Benedetto, qualche ostacolo, forse materiale, ad uno sviluppo più pieno e più pronto, qualche difficoltà che a Subiaco non avrebbe potuto essere vinta. A questi ostacoli, a queste difficoltà già ben pesate e misurate si deve probabilmente la decisione di Benedetto di lasciare Subiaco e tentare altrove l'opera, piuttosto che all'ostilità di un certo monaco Fiorenzo che viveva nelle vicinanze dei conventi di Benedetto e che, geloso della fama e della popolarità di Benedetto tentò di sbarazzarsi dell'incomodo rivale, inviandogli in dono un pane avvelenato. Il nuovo tentativo delittuoso non riuscì neppur questa volta : ch   un corvo, fedele compagno di Benedetto, prese nel becco il pane avvelenato e lo lasci   cadere in fondo ad un precipizio inaccessibile. Cos   pure non riuscirono altri tentativi del malvagio Fiorenzo, che cerc  , con l'opera di alcune male femmine di traviare se non Benedetto, almeno i suoi compagni, ma questa lotta continua e i pericoli cui erano esposti i suoi discepoli decise Benedetto ad allontanarsi da Subiaco e cercare altrove un rifugio pi   tranquillo e sicuro. Egli era appena partito quando improvvisamente il malvagio monaco rimase schiacciato sotto un muro che era crollato, ma la notizia della morte del suo perfido nemico non distolse Benedetto dal suo proposito di allontanarsi da Subiaco. Pi   che l'ostilit   dei nemici lo spingeva ad andar altrove la coscienza di dover compiere un'opera pi   generale e pi   vasta, ricominciando da capo l'organizzazione appena tentata a Subiaco, e ricominciandola con pi   lucidi propositi secondo l'esperienza gi   fatta che gli aveva rivelato i bisogni essenziali e le necessit   assolute.

*
* *

Dove dirigersi? Un'antica leggenda racconta che Benedetto partendo da Subiaco trov   ad ogni bivio della strada due angeli che gli indicavano il cammino. Giunse cos   a Cassino, l'antica citt   romana a mezza strada fra Roma e Napoli, non tanto lontana da Subiaco (men che cento chilometri), cui si giunge direttamente per la via di Alatri e Frosinone.

Quali ragioni possano aver consigliato Benedetto a volgersi verso Cassino non sappiamo n      facile intuire. Una sola cosa possiamo osservare, che Benedetto evit   Roma, e che lasciando Subiaco cerc   un altro luogo ugualmente lontano dalla citt   dove pure aveva avuto la prima rivelazione della sua missione e dove risiedeva il capo della cristianit  .

Non per ostilit   certo, o per mancanza di fiducia verso il pontefice, ma egli doveva sentire che l'opera sua aveva bisogno di libert   e di autonomia : era ancora da iniziare,

ma egli ne aveva la visione netta e precisa oramai, e non aveva bisogno di approvazioni o di aiuti.

Comunque giunse a Cassino, ai piedi dell'aspra montagna che domina imminente la vasta pianura.

Cassino era stata all'epoca romana una grande città, ricca e piacevole. Colonia romana aveva ospitato quattromila legionari ed aveva un anfiteatro, un teatro e belle



AVANZI DELL'ANFITEATRO.

(Fot. Alinari).

e ricche ville nei dintorni, come quella di M. Terenzio Varrone che il fortunato proprietario stesso ci ha descritto con tanta amorosa compiacenza.

L'Anfiteatro sorge ai piedi della montagna, ancora imponente nei suoi grandiosi avanzi specialmente nel muro esterno di opus reticulatum ben conservato nel suo ampio sviluppo di metri 160 e nella sua altezza di m. 18.50.

Fu eretto nel I secolo d. C. da una ricca matrona Ummidia Quadratilla come attesta un'iscrizione trovata nel 1757 e conservata ora nell'androne d'accesso alla Badia la quale dice :

UMMIDIA C. F. QUADRATILLA

AMPHITHEATRUM ET TEMPLUM CASINATIBUS SUA PECUNIA FECIT.

A poca distanza dall'Anfiteatro, quasi sulla via che conduce a Monte Cassino, è

la cappella del Crocifisso, grandioso sepolcro romano trasformato verso il mille in chiesa e che conserva mirabilmente la sua antica interessante struttura di enormi blocchi di pietra, a pianta quadrata con cupola e quattro nicchie.

Un'altra interessante memoria dell'età romana è in un'altra iscrizione conservata anch'essa nell'androne d'accesso della Badia, insieme con vari frammenti di sculture, urne sepolcrali ed iscrizioni. Questa, relativa alla costruzione del Tempio di Giove, dice:

M. OC(T)AVIUS M. F. CALVINUS

Q. LA(T)ERINUS Q. F. Q.

AEDE(M) (I)OVIS A SOLO ET PORTICUM

CUM (AEDI)FICIIS EX C.C. P.P. FACIEND. (CU)RAVER.



ANFITEATRO — PARTICOLARE.

Quando vi giunse Benedetto la grandezza di Cassino era solo un ricordo. I Goti prima, poi i Vandali di Genserico nel 455 l'avevano completamente devastata.

In quella desolazione che viveva solo dell'orrore dei ricordi di saccheggi e di stragi Benedetto ricominciò la sua opera. Una vecchia torre cadente, che probabilmente aveva appartenuto al presidio romano, gli offrì un rifugio, e lì tra le pietre sconnesse che minacciavano rovina riprese con maggior lena animato da una fede che le difficoltà facevano solo aumentare, la sua opera di ricostruzione. Ogni cosa cadeva intorno, come le pietre della sua torre: cadeva il mondo antico sotto l'uragano dei barbari che scendevano dal settentrione, la società umana si decompondeva disperdendo ogni germe di vita spirituale, mentre la religione cristiana faticava ad affermarsi contro il paganesimo persistente.

E per creare, occorreva distruggere. Sulla cima del monte sussistevano ancora un tempio ed un'ara dedicati a Giove. Benedetto abbattè gli idoli e l'ara, ma risparmiò il

tempio e lo trasformò in due oratori che dedicò a S. Giovanni Battista e a S. Martino di Tours.

E accanto alle chiese, adattando i resti di qualche edificio romano, costruendo qualche parte indispensabile, creò il convento per i monaci.

Una vita nuova cominciava per Benedetto e per i suoi compagni. Agli antichi conventi sparsi qua e là con un piccolo numero di monaci, si sostituiva il monastero unico, coi suoi dormitori, i suoi refettori, la sua chiesa, in cui tutti si raccoglievano sotto la guida e la sorveglianza del capo. Al disordine della vita ascetica, semi-eremitica di ogni gruppo succedeva l'ordine generale, uguale per tutti, alla libertà di ognuno la legge che ad ognuno dà la propria missione e il proprio lavoro. L'organizzazione mira-



ANFITEATRO — PARTICOLARE.

bile maturatasi nell'esperienza di Subiaco, veniva fuori precisa e perfetta, definita in ogni suo carattere, pronta all'uso, per il presente e per il futuro.

Sulla cima del monte sorgeva il grande convento sognato forse già nella solitudine di Subiaco, e i fianchi della montagna boscosi e selvaggi venivano liberati dagli alberi e trasformati in campi appena ciò fosse possibile per trarne il nutrimento per la comunità.

E ai campi faticosamente conquistati nella lotta contro la natura nemica si aggiungevano rapidamente i campi liberalmente donati da ricchi proprietari delle vicinanze, attratti ed ammirati dall'opera e dalla vita santa di Benedetto e dei suoi monaci. La fama di Benedetto cresceva e si diffondeva, e con la fama e la popolarità di Benedetto cresceva il monastero e aumentava il numero dei discepoli.

La costruzione materiale procedeva con sicurezza: insieme con essa venne la

costituzione dell'ordine, la Regola, nella quale Benedetto fissò le leggi che dovevano reggere e governare i suoi monaci: monumento mirabile di organizzazione precisa e previdente, vivo ancor oggi e immutato dopo quattordici secoli di vita, nel quale è il segreto della vitalità e della diffusione dell'ordine.

Con la sua Regola Benedetto merita di prender posto fra i grandi legislatori dell'umanità. Certo essa è l'opera capitale di lui, che la creò dal nulla, già che le poche regole che governavano ai suoi tempi la vita dei monaci, non hanno nulla di preciso e di essenziale. La grande originalità di Benedetto è di aver intuito fino ai minimi particolari i bisogni le necessità e i doveri della vita monastica, e di aver dato una legge così perfetta e precisa che ha potuto adattarsi ad uomini d'ogni paese e d'ogni condizione, uomini semplici ed uomini dotti, giovani e vecchi, attraverso un così lungo lasso di tempo, e attraverso tante vicende, e che ancor oggi è viva d'una vita piena e feconda.

Benedetto appare con la sua Regola nell'unità mirabile del suo spirito pratico e mistico. V'è in essa l'uomo di fede e l'uomo di governo, l'asceta e il legislatore. Rivive in lui la grande tradizione romana del diritto, che ai suoi tempi si era perduta nelle complicazioni dei bizantini, e nulla è più alto e più significativo di questa romanità rifioriente lontano da Roma, e tutta pervasa dallo spirito nuovo della fede.

Nella decomposizione del mondo romano egli può essere considerato l'ultimo dei romani. Era della grande razza dei primi romani, costruttori forti e sicuri, così che si può credere che se fosse nato qualche secolo prima, sarebbe diventato un grande condottiero e un grande imperatore e la storia romana avrebbe avuto un altro corso.

Quattordici o quindici anni visse ancora Benedetto nella pace operosa di Monte Cassino, animando e perfezionando l'opera così saviamente iniziata, lontano dal mondo e dalle bufere che lo sconvolgevano.

La sua fama cresceva e si diffondeva, e sempre più numerosi accorrevano a lui uomini in cerca di pace: ricchi e poveri, romani e barbari, dotti e ignoranti, liberi e schiavi, e tutti egli accoglieva paternamente, uguali davanti alla Regola come davanti a Dio. Lontano andava la fama di lui, tanto lontano che persino Totila, affaccendato nella conquista della Campania e di Napoli, volle conoscere quel sant'uomo del quale tanto si doveva parlare allora. E salì il monte, e per mettere a prova le virtù miracolose di lui, mandò avanti un suo scudiero, vestito delle vesti reali e coi segni della sovranità, accompagnato da tre nobili uomini del suo seguito reale. Miracolo o forza di penetrazione, Benedetto si avvide subito dell'inganno, e appena lo scudiero gli fu vicino, gli impose di deporre le vesti del re. Questi, stupito e convinto della santità di Benedetto, accorre e si prosterne davanti a lui, e Benedetto lo aiuta lui stesso a rialzarsi e a conclusione dell'incontro lo ammonisce con una frase sola, che S. Gregorio ci riporta nella sua lapidea concisione e nella quale sono rimproveri e profezie: « Molti mali fai, molti mali hai fatti già: oggimai raffrenati di tante iniquità. Ecco certamente tu intrarrai in Roma, passerai lo mare, nove anni regnerai, il decimo morrai ».

San Gregorio, raccoglitore paziente dei fatti miracolosi di Benedetto ricorda dopo l'episodio di Totila, un altro miracolo significativo così della potenza e della bontà di Benedetto come delle condizioni della vita in Italia al suo tempo.

Racconta dunque San Gregorio e il Cavalca traduce nella sua semplice prosa: « Uno Goto che avea nome Zalla, era della perfidia ariana: lo quale al tempo dello re Totila,

per maladetto zelo della sua eresia fece molte crudeltà contro li cattolici e religiosi uomini: intanto che qualunque cherico o monaco gli venisse a mano, non gli usciva vivo dalle mani, anzi crudelissimamente tutti gli uccidea. Et uno giorno, acceso d'avarizia, pigliò uno villano e malamente lo tormentava per farlo ricomperare: lo quale villano, non avendo che dargli, per potere almeno un poco campare li crudeli tormenti



ANFITEATRO — PARTICOLARE.

che li faceva, disse che tutte le sue cose avea disposte appresso Benedetto, acciò che credendo Zalla questo, poniamo non fusse vero, per speranza d'avere quelle cose cessasse in questo mezzo di tormentarlo. Ma legandoli le braccia strettamente, mandavaselo innanzi al cavallo acciò che 'l menasse e mostrasseli questo Benedetto lo qual diceva che avea le sue cose. Lo qual villano, andando così legato innanzi, menollo al monistero del Santissimo Benedetto e trovaronlo dinanzi alla porta del monistero che sedea e leggea.

« Allora disse lo villano a Zalla : Ecco, questo è quel Benedetto del quale ti dissi che avea le mie cose. Lo qual Zalla, ragguardandolo con una grande furia e con una perversa mente, credendoli potere mettere una grande paura come facea agli altri, con grande voce gridò e disse : « Levati, sta su e dammi le cose di costui le quali ti



SEPOLCRO ROMANO TRASFORMATO IN CHIESA DEL CROCIFISSO.

(Fot. Alinari).

raccomandò. Alla voce del quale Santo Benedetto levò gli occhi dallo libro e mirollo e vide le braccia del villano legate. E in quello sguardo che Benedetto gittò alle braccia del villano, miracolosamente li legami in tal modo per sè medesimi si incominciarono a sciogliere e in tal modo e fretta, che da uomo così avaccio non si sarebbono potute sciogliere. La qual cosa vedendo Zalla e meravigliandosi per grande paura cadde a

terra e umiliando e inchinando lo capo superbo a' piè di Santo Benedetto con grande riverenza si raccomandò alle sue orazioni.

« Ma perciò Benedetto non si levò da leggere, ma chiamati li frati fecelo menare dentro e farli onore: lo quale poi che uscì fuori, Santo Benedetto ammonì che si dovea rimanere di tanta crudeltà: per le quali parole Zalla uno poco compunto, non fu ardito di domandare nulla al villano lo quale Benedetto avea sciolto non toccando ma mirando ».



SEPOLCRO ROMANO TRASFORMATO IN CHIESA DEL CROCIFISSO.

(Fot. Alinari).

Furono anni assai tristi per l'Italia quegli ultimi anni di Benedetto. Pur nella solitudine di Monte Cassino dovevano giungere la sù le notizie delle guerre e delle rovine che infierivano in Italia. Roma era assediata da Totila che faceva la guerra ferocemente, e la esistenza stessa della città era minacciata. Il re goto che non aveva ascoltato gli ammonimenti di Benedetto aveva in animo di distruggerla, così che ne rimanesse solo la memoria.

In quei giorni d'ansia il vescovo di Canosa, Sabino, già vecchio e cieco si recava di quando in quando a Monte Cassino a visitare Benedetto e gli portò un giorno la notizia dell'entrata di Totila e gli disse dei suoi tristi presentimenti: « Roma sarà guasta e distrutta da questo re Totila sicchè mai non vi si abiterà. » Al qual rispose Benedetto :

« Roma da gente barbare non fie distrutta, ma per tempesta, tremuoto e baleni conquassata, verrà meno in sè medesima ».

Roma minacciata di distruzione, ma anche Monte Cassino non sarebbe stata risparmiata. Una visione gli fece vedere la rovina del suo convento. « Tutto questo monistero che ho edificato, e tutte queste cose che ho apparecchiate alli miei frati, per giudizio dell'onnipotente Iddio sono date in mano delle mali genti. E appena ho potuto impedire che gli uomini di questo luogo mi fossero donati, cioè che non fossero toccati ». Prevedeva il Santo l'invasione dei longobardi che nel 589 occuparono Monte Cassino e distrussero il convento e dispersero i frati, e piangeva amaramente sulla rovina che minacciava l'opera sua, sulla triste prova che l'ordine avrebbe dovuto subire.

Sarebbe stata inutile la fatica ch'egli aveva durata, inutile tutto l'amore che egli aveva posto nel creare e far crescere il grande monastero ? La visione, se pur lo turbava per la tristezza dei casi che il convento avrebbe dovuto subire, non poteva lasciargli dubbi sull'avvenire dell'ordine. Le guerre, le invasioni, le distruzioni potevano colpire gli edifici e le cose, ma lo spirito della sua creazione non poteva essere annientato. Ogni cosa caduca avrebbe potuto essere distrutta, ogni cosa faticosamente ricostruita a suo tempo, ma lo spirito della sua legge non sarebbe stato annullato dalla ferocia degli uomini, e sempre vigile avrebbe senza riposo operato per il bene dell'umanità.

La certezza della eternità della sua opera deve aver rasserenato gli ultimi anni della sua vita.

Pene e dolori e amarezze, non erano mancate. Ma qualche gioia anche aveva rallegrato la sua esistenza ; anche un affetto terreno dolcissimo, quello di sua sorella Scolastica, doveva essere stato di grande conforto per lui.

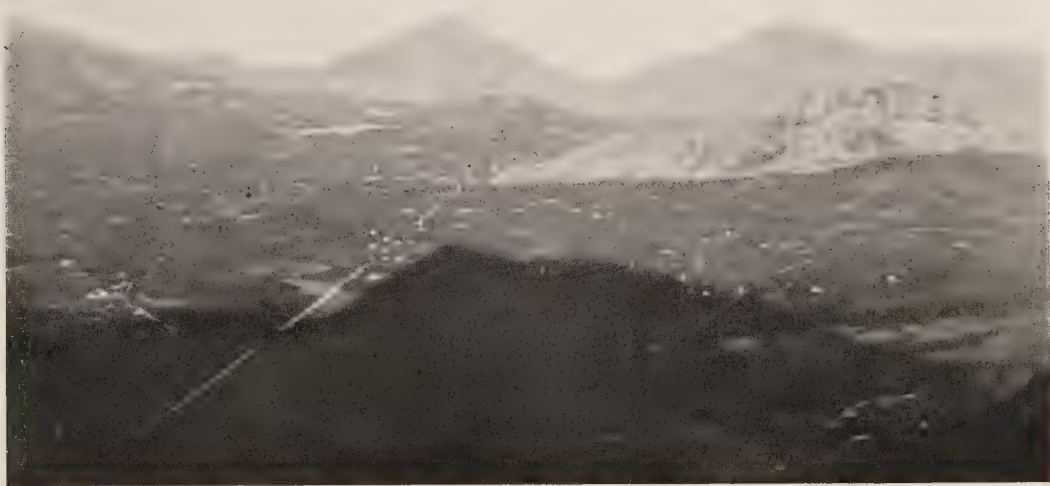
Scolastica fin dall'infanzia era stata votata a Dio, ma aveva conservato un grande affetto pel fratello e una volta all'anno si recava a visitarlo e a intrattenersi un poco con lui, in una casa vicina al monastero del fratello dove le donne potevano essere accolte.

Ora una volta avvenne un caso che non si può rileggere senza commozione nel racconto di S. Gregorio. « Un giorno secondo l'usanza venne Benedetto con alquanti suoi discepoli a visitare Scolastica nella predetta casa e spendendo tutto lo giorno in santi ragionamenti d'Iddio, quando fu già sera cenarono insieme : e stando a mensa, pascendosi più di sante parole che d'altri cibi, moltiplicandosi le parole l'ora si fece tarda. Onde la sua suora Scolastica pregò Benedetto e disse : Pregoti che oggimai non ti parti, acciò che tutta notte insino a giorno parliamo della allegrezza della vita celestiale. Alla quale rispose : Or che è quello che tu dici, suora mia ? Ben sai ch'io non posso e non mi si conviene di rimanere fuori del monistero di notte per questo modo. La quale risposta udendo santa Scolastica, congiunse le dita di ciascuna mano e pose le mani in su la mensa e 'l capo inclinò in su le mani e posesi in orazioni. E dopo un poco, com'ella levò 'l capo da orazione, avvegna che in prima fusse l'aere chiarissimo e non turbato, venne tanta piovra e tanti balenii e tuoni e tempesta, che nè Benedetto nè i frati che erano con lui furono arditi di mettere lo piè fuori dello soglio dell'uscio della casa nella quale erano.

« La santa femina, ponendo lo capo sopra la mensa, versò quasi un fiume di lacrime sopra alla mensa, per le quali la serenità dell'aere mutò in piovra ; e, non indugiò questa

piova molto a venire dopo l'orazione, ma tanto fu la convenienza dell'orazione e della piovra, che quasi a un tratto fu lo levare del capo dell'orazione e lo cominciare a tonare e piovere ; sicchè ciascuno potesse bene conoscere che quelle lagrime ch'ella piobbe orando impetrò quell'acqua e quello mutamento del tempo.

« Onde ciò conoscendo Santo Benedetto che non potea al monistero tornare contristossi e lamentossi di lei e disse : Iddio ti perdoni, suora mia, ora che è questo che tu ha' fatto? Al quale ella rispose : Ecco ch'io ti pregai e non mi volesti esaudire ; pregai



VEDUTA DALLA TERRAZZA DELLA BADIA.

(Fot. dell'A.).

Io Signore et hammi esaudita : vattene oggimai se tu puoi e torna al monistero. E così Benedetto che si volea partire e tornare al monistero, contro a sua volontà fu costretto di rimanere colla sua suora. Li quali tutta la notte vegghiaron e di santissime parole di vita spirituale insieme si pasceron ».

Questo fu l'ultimo incontro dei due fratelli. Forse Scolastica aveva insistito a trattener il fratello perchè presentiva prossima la propria fine.

Tre giorni dopo questo dolcissimo colloquio a Benedetto apparve una visione nella quale vide l'anima della sorella « uscire dal corpo in specie di colomba e andare in cielo ». Si rallegrò di questo annunzio celeste e ne rendè grazie a Dio, poi mandò alcuni

frati a prendere la spoglia di lei per farla seppellire nel sepolcro che aveva fatto preparare per sè.

Nè egli dovette attendere a lungo a raggiungere la dolce sorella. Secondo la tradizione Scolastica morì il 10 febbraio del 543, Benedetto la seguì il 21 marzo dello stesso anno.

Sentendosi mancare, sei giorni prima di morire fece aprire il sepolcro che si era fatto preparare, poi si fece condurre in chiesa, e là sorretto dai suoi discepoli, « levò gli occhi al cielo e orando rendette l'anima a Dio ».

Lui morto, il suo spirito continuò a proteggere la sua creazione e a farla prosperare. Con una rapidità sorprendente l'ordine benedettino si diffondeva e i monaci si moltiplicavano. Pochi decenni dopo la morte di Benedetto dalla casa madre di Monte Cassino si staccavano già altre famiglie benedettine che portavano lontano l'esempio magnifico e diffondevano la parola e l'ammaestramento del maestro, e costituivano nuovi centri di lavoro, di studio e di preghiera, focolari magnifici di pensiero e di fede, nei quali si maturavano le sorti della cultura e della vita moderna.

La fortuna e il rapido fiorire dell'ordine benedettino si rivelano soprattutto nella rapida e prodigiosa diffusione di conventi benedettini non solo in Italia ma anche fuori d'Italia. Anzi, per ragioni che non è facile intuire, la diffusione dell'ordine benedettino fu forse maggiore fuori d'Italia che in Italia stessa. All'antico convento di Bobbio (fondato dall'irlandese San Colombano, ma divenuto presto un convento benedettino), e a quelli di Nonantola, di Farfa e di S. Vincenzo al Volturno, si può contrapporre la ricca serie di conventi d'oltre Alpi, come quelli di Luxeuil, di Corbie, di Rebail, di Solignac, di Remiremont e di Fleury in Francia, quelli di Ripon, di Peterborough, di Malmesbury, di Jarrow in Inghilterra, quelli di S. Gallo, di Reichenau, di Tegernsee, di Fulda e di Lorsch in Germania, una serie meravigliosa di centri attivi e fattivi, potenti e preziosi che hanno avuto influssi notevolissimi nella storia dei singoli stati dove erano venuti a piantarsi, tutti figli vigorosi e fecondi di Monte Cassino.

*
* * *

Vasto, solenne, pauroso appare dal basso il famoso convento. Chi lo guarda dalla ferrovia che passa ai piedi della montagna, ne intuisce la mole enorme, impressionante, ma ne vede appena il profilo tagliato sul cielo e tale che appare più fortezza che luogo di preghiera e di studio, più intagliata nel masso ad opera di guerra e difesa formidabile che creata dalla mano dell'uomo per custodire i migliori valori del suo spirito. Aspra e minacciosa non lascia da lontano immaginare la serena bellezza che vi è adunata. Nella monotona regione che il treno attraversa, così povera di attrattive artistiche, è difficile supporre in quella fortezza appollaiata sulla cima solitaria, un'oasi di bellezza e di serenità.

Il treno corre rapido e la visione sparisce presto dietro una curva improvvisa o si confonde nella monotonia delle montagne brulle che le fanno corona e formano quasi un anfiteatro intorno alla storica cima.

Lasciamo che il treno si affanni verso la sua meta, col suo carico di speranze e di pene, di gioie e di dolori e prepariamoci a godere qualche ora di oblio e di serenità lontani dal mondo mondano e dagli uomini.

Cassino ci accoglie ai piedi della montagna e ci prepara alla visita. Serena e ridente nella sua magnifica posizione, là dove il fiume Rapido si addossa alla montagna, con l'ampio piano ricco d'ogni vegetazione che le si stende davanti, è oggi una graziosa città viva di lavoro e di vita che si inorgoglisce dalla vicinanza della famosa Badia, ma non è e non vuol essere solo l'anticamera del celebre monumento che è mèta di tanti fedeli e di tanti curiosi. Essa conserva con cura il suo aspetto antico, nelle strade strette e tortuose dominate dalla vista del convento o dei monti lontani



LA BADIA VISTA DAL BASSO.

(Fot. Archivio Fotografico Nazionale).

e mostra con orgoglio ai forestieri le sue antichità gloriose come la grandiosa se pur rovinata rocca Janula a mezza strada fra la città e il convento, il bel campanile della Cattedrale, a grossi blocchi di travertino del XII sec., l'elegante porta del palazzo dei Tribunali con due leoni di pietra, e soprattutto l'interessante chiesa di S. Maria delle cinque Torri o del Riposo, caratteristica costruzione quadrangolare con un vano centrale sul quale si inalta appoggiata su dodici colonne una torre coperta di travature come le torricelle che la fiancheggiano sui quattro vani minori angolari e che sono collegati fra loro da bracci coperti con volte a botte e a crociera. Ma è una città viva che non vuole contentarsi delle glorie passate, ma vuol vivere e crescere e prosperare e si estende infatti con un vigore ammirabile di vita, fuori dei confini antichi e si accresce e si rinnova d'anno in anno per la virtù infaticabile dei suoi figli.

Dal basso si vede chiara e precisa la via tagliata sulla montagna che sale a zig-

zag verso la cima : lunga e faticosa via che un automobile può percorrere in breve tempo, ma con grande rombare di motore. Per chi ama di assaporare lentamente l'attimo che fugge è preferibile affidarsi ad una di quelle sgangherate ed incommode ma agili carrozzelle del tipo napoletano che un cavalluccio qualsiasi sa trascinare col suo carico ad un piccolo trotto per tutta la salita. Solo così può essere goduta la bellezza del paesaggio che ad ogni passo rivela qualche grazia nuova, sempre più ampio, sempre più aereo nelle lontananze senza fine verso Roma o verso Napoli. Più si sale e più la cerchia dei monti si allontana rinserendosi da ogni lato come un enorme anfiteatro, segnato nel centro dalla montagna della Badia. I paesi, radi e lontani si confondono nel grigiore dei monti cui si appoggiano. Solo i bianchi nastri delle strade si rivelano nella loro uniforme monotonia. Ai piedi del monte Cassino antica e nuova, grigia o bianchissima di calce moderna, a poco a poco si confonde e si raccoglie nell'ombra della montagna. La grande Badia sparisce alla vista e ci sembra di salire senza meta verso il cielo, nell'immensità sempre più luminosa dell'infinito.

Poi la strada cambia il versante della montagna, gira tutto intorno alle roccie della cima, si addentra in un bosco fitto che allontana ancor più dal pensiero degli uomini, termina in un breve piazzale innanzi ad una porta sbarrata della Badia. Badia o fortezza ? A vederla da vicino, a misurare da presso con gli occhi la sua mole, a considerare lo spessore delle sue mura, la grossezza dei suoi speroni e del suo basamento, più che mai si direbbe una fortezza, un castello formidabile capace di raccogliere un grosso paese e in grado di difenderlo a lungo contro ogni assalto.

Ma le idee di guerra, d'assedio, di strage non sono poi fuor di luogo a Monte Cassino. La Badia che ci si imagina comodamente come un sereno ambiente di preghiere e di studio, di opere misericordiose e di lavoro intellettuale, ha vissuto una vita quanto mai agitata e straziata : guerre, eccidi, saccheggi l'hanno tormentata e rovinata, ridotta alla fine, quasi alla morte e alla distruzione.

Ma tante prove non hanno potuto abbattere la fede benedettina che anzi, quasi temprata nel dolore e nella minaccia di morte, ha sempre trovato in sè più potente che mai l'energia di rinascere e di ricostruire ciò che era stato distrutto. Quattordici secoli di vicende e di prove spesso terribili, di glorie e di dolori rivivono nella celebre Badia, ora circondata dall'ammirazione e dalla venerazione di tutti, e le pietre e i monumenti del grande convento rievocano la lunga storia dolorosa e gloriosa.

Le vicende dolorose cominciarono ben presto. Pochi decenni dopo la morte di Benedetto il monastero dovè subire la prima terribile prova. Quattro abati appena erano succeduti a Benedetto quando nel 589 il duca Zotone di Benevento, con una banda di Longobardi prese d'assalto il convento e lo saccheggiò. Era l'invasione e la distruzione che Benedetto aveva previsto pochi anni prima di morire e per la quale aveva pianto, ma le sue preghiere salvarono i monaci che, sia pure a fatica, riuscirono a fuggire portando seco le cose più sacre e preziose : l'autografo della Regola, il peso del pane e la misura del vino. Abbandonato Monte Cassino i poveri monaci si rifugiarono a Roma dove Papa Pelagio II li accolse benevolmente e li installò presso il Laterano.

Per più di un secolo il convento quasi distrutto, rimase abbandonato, finchè nel 717 un tal Petronace di Brescia, per suggerimento di papa Gregorio II si ritirò a Monte Cassino, vi ricostruì una famiglia monastica, accogliendo anche alcuni eremiti

che dimoravano nelle vicinanze, rimise in onore la Regola di Benedetto e pose mano a restaurare il convento e la chiesa.

L'opera fu lunga e faticosa, ma gli edifici si ricostruivano e la vita monastica riprendeva più viva di prima, così che il papa Zaccaria fece riavere a Petronace i documenti della sua legittima successione: l'autografo della Regola, il peso del pane e la misura del vino.

Risorgeva Monte Cassino più ricco e più splendido di prima. Nel 741 la restaura-



IL BOSCO INTORNO ALLA BADIA.

zione era compiuta e la famiglia monastica ricostruita diventava sempre più numerosa. La fama del convento si diffondeva dovunque ed ecco ammiratori e devoti far dono al convento di denari e di terre, come Gisulfo II di Benevento, discendente di quello Zotone che aveva recato tanto danno, donar terre quasi ad ammenda del male fatto, ed ecco da ogni parte d'Italia e d'oltre le Alpi accorrere sempre più numerosi fedeli a inginocchiarsi sulla tomba di Benedetto e a cercarvi la pace e a vivervi la semplice vita dei monaci.

Tra i molti che vi accorsero furono Carlomanno figlio di Carlo Martello e fratello di Pipino il Breve, e più tardi Rachisio duca del Friuli e re dei Longobardi.

Il primo abbandonata la vita mondana e la corte si pose pazientemente al governo

delle pecore, finchè non fu mandato in missione presso suo fratello Pipino per tentar di distoglierlo dal progetto di calare in Italia contro i Longobardi. Mentre compiva la sua missione venne a morte a Vienna di Francia, ma volle che il suo corpo fosse trasportato a Monte Cassino per essere quivi sepolto.

E così Rachisio, rinunziato al trono e alla vita guerresca, si ritirò anch'esso a Monte Cassino mentre sua moglie Tasia e la figlia Rattrude si ritirarono in un convento che costruirono ai piedi di Monte Cassino, in località Piumarola.

Una splendida epoca viveva allora il convento, grande, potente e venerato, e quest'epoca di gloria è rappresentata soprattutto da un nome: Paolo Warnefrido, il nostro Paolo Diacono che diede grande e fortunato impulso agli studi storici e formò a Monte Cassino una fiorente scuola che ne continuò ininterrottamente l'esempio magnifico.

Belli anni di gloria quelli, quando persino Carlo Magno volle recarsi a visitare il convento famoso. La visita avvenne nel 787 e fu feconda di bene perchè l'imperatore in segno di ammirazione per l'opera dei benedettini e di devozione per Benedetto non solo confermò le donazioni e i privilegi precedenti che la Badia aveva avuto, ma fece nuove generose concessioni ed elargì altri privilegi.

Per poco tempo tuttavia i benedettini poterono goderli in pace. Erano ora le scorrerie dei Saraceni che turbavano l'Italia meridionale; se nell'841 e nell'846 questi risparmiarono Monte Cassino, la tranquillità non durò a lungo. Nell'883 anche Monte Cassino dovè subirne i danni. Il convento fu invaso e saccheggiato, l'abate ucciso, e a fatica i monaci poterono riparare a Teano.

Il convento quasi distrutto, rimase abbandonato a lungo, e i monaci nell'esilio di Teano dovettero subire altre prove dolorose, fra le quali un incendio (896) nel piccolo convento nel quale si erano rifugiati, che fu particolarmente doloroso perchè distrusse anche il codice autografo della Regola oltre talune bolle e vari privilegi. Finalmente nel 949 l'opera avveduta e illuminata dell'abate Aligerno richiamò i monaci alla culla dell'ordine, e Monte Cassino fu restaurato e la vita monastica vi rifiorì con un novello vigore tanto che l'abate Aligerno fu considerato il terzo fondatore della Badia. E veramente egli compì grandi cose nei trentasei anni del suo governo, rimettendo in onore la disciplina monastica che si era rilassata negli ultimi tempi, restaurando gli edifici che erano stati danneggiati dai Saraceni e dal lungo abbandono, costruendo una fortezza, la Rocca Janula, a difesa di Cassino e della strada d'accesso alla badia, e disciplinando i rapporti coi coloni che lavoravano le terre della Badia, per mezzo dei *Placiti libellari*, che sono generose convenzioni a favore dei lavoratori, e costruendo e facilitando la costruzione di chiese e di case dove potevano sorgere nuovi centri di vita.

Ma l'esistenza del convento non fu sempre serena in quegli anni nè in quelli che seguirono. Le lotte e le rivalità che agitavano l'Italia meridionale avevano eco fin sulla cima della montagna e i monaci vivevano una vita travagliata combattuti da questi e da quelli.

Un breve periodo di pace e di nuova grandezza segnò l'inizio del governo dell'abate Desiderio (1058). Fu questa una delle epoche più splendide per Monte Cassino; un fervore di attività straordinaria rianimò la solitudine del convento. Come un po' di pace potè essere assicurata all'esistenza dei monaci dall'abile politica di Desiderio, questi volse l'animo a rinnovare, meglio, a ricostruire il convento e la chiesa. Tante

vicende dolorose aveva vissuta la Badia che ne portava ancora i segni malamente riparati. Le antiche costruzioni minacciavano continuamente rovina : rabberciate alla meglio non rispondevano più ai bisogni dei monaci sempre più numerosi. Cominciò egli dunque a ricostruire dalle fondamenta prima i dormitori, poi le stanze per l'abate, e sale per la biblioteca e una sala capitolare, che volle ricca di marmi e di pitture. Poi fece demolire l'antica chiesa e si accinse a ricostruirla più grande, più bella e più ricca. Fece raccogliere a Roma gran quantità di marmi, e per via d'acqua discendendo il Tevere,



LA BADIA.

(Fot. Alinari).

navigando fino alle foce del Garigliano e risalendo poi questo fiume, li fece giungere ai piedi di Monte Cassino. Di là la pietà degli abitanti li trasse fino alla vetta dove i lavori fervevano e la nuova Badia sorgeva rapidamente. Ampia e grandiosa era la nuova basilica, a tre navate divise da una doppia fila di dieci colonne, ricca di pitture e di mosaici, tutto ciò che di meglio si poteva avere allora in Italia. Splendida doveva essere, e adorna d'ogni bellezza. Erano note allora ed ammirate le porte in bronzo della Cattedrale d'Amalfi che erano state eseguite a Bisanzio in quegli anni. Desiderio, ne volle di simili per la sua badia, e per intromissione della celebre famiglia amalfitana dei Pantaleoni che aveva fatto costruire quelle di Amalfi, le fece fare a Bisanzio dove solo sussisteva ancora la pratica della lavorazione del bronzo.

Così sorse rapidamente la nuova badia, tanto rapidamente che nel 1071 i lavori erano già terminati e la nuova basilica poté essere solennemente inaugurata da papa Alessandro II che vi venne accompagnato da un gran seguito di cardinali e di vescovi tra i quali erano anche Ildebrando e Pier Damiano.

Uno storico francese (Bertaux) non ha esitato a dire che l'Uomo superiore, che divenuto papa prese il nome di Vittore III, deve meno la sua fama alla parte



LA BADIA.

(Fot. Alinari).

predominante che ebbe nella storia dei Normanni in Italia e alla tiara che ha portato, che allo slancio che diede alle lettere e alle scienze e ai grandi lavori che fece eseguire quando governava Monte Cassino. Era allora intorno al sapiente abate una pleiade di ecclesiastici e monaci letterati, come Alfano vescovo di Salerno, descrittore lirico di Monte Cassino, della Terra di Lavoro e delle meraviglie operate da Desiderio, come il monaco Alberico autore di quella visione che forse non fu ignota a Dante, come gli storici di Monte Cassino e dell'opera di Desiderio, Leone d'Ostia, Pietro Diacono, Pandolfo di Capua e Costantino d'Africa.

Ma tanta bellezza e tanta ricchezza non dovevano durare a lungo. Anche la pace, così lungamente desiderata, durò poco tempo. Lotte ed agitazioni ripresero ben presto.

a turbare la vita serena dei monaci. La lotta fra il papa e l'imperatore che agitava allora l'Italia non poteva calmarsì ai piedi del monte e anche Monte Cassino dovè risentirne i tristi effetti in più modi e finalmente con un nuovo assalto ed un nuovo saccheggio organizzato da un tal Jacopo da Pignataro, che cacciò i monaci dal convento, rubò quanto potè e devastò quanto non potè rubare.

Dopo tante pene e tanti affanni, quando alla fine i monaci poterono tornare a Monte



AVANZI DI MURA PELASGICHE AI PIEDI DELLA BADIA.

(Fot. Alinari).

Cassino e rimettersi a riparare i danni, avvenne una scossa di terremoto (1349) così violenta che la grande basilica e il convento furono quasi interamente distrutti.

La nuova ricostruzione fu opera d'Urbano V, il quale avendo fatto voto, quand'era semplice abate di S. Vittore di Marsiglia, di restituire al cenobio benedettino il suo antico splendore, quando fu eletto papa si diede a procurare i mezzi necessari al compimento del suo alto disegno; fra l'altro sgravò la badia da ogni tributo verso la Chiesa di Roma e ordinò che i monasteri dell'ordine, che erano già numerosi in tutta Europa, versassero la sessantesima parte delle loro rendite a beneficio dei lavori di Monte Cassino. Risorsero così dalle rovine la chiesa e il convento, e i monaci ripresero la loro vita di lavoro e di studio, ma la lotta che mise di fronte il Papa e il re

di Napoli, li ripiombò fra pene e affanni, con nuovi saccheggi e nuove fughe, finchè la guerra tra Francesi e Spagnuoli, avendo i Cassinesi come abate Giovanni de' Medici ed essendo Piero de' Medici stato nominato vicerè della Badia, diede occasione ad un nuovo assalto da parte degli Spagnuoli che si impadronirono con violenza del convento



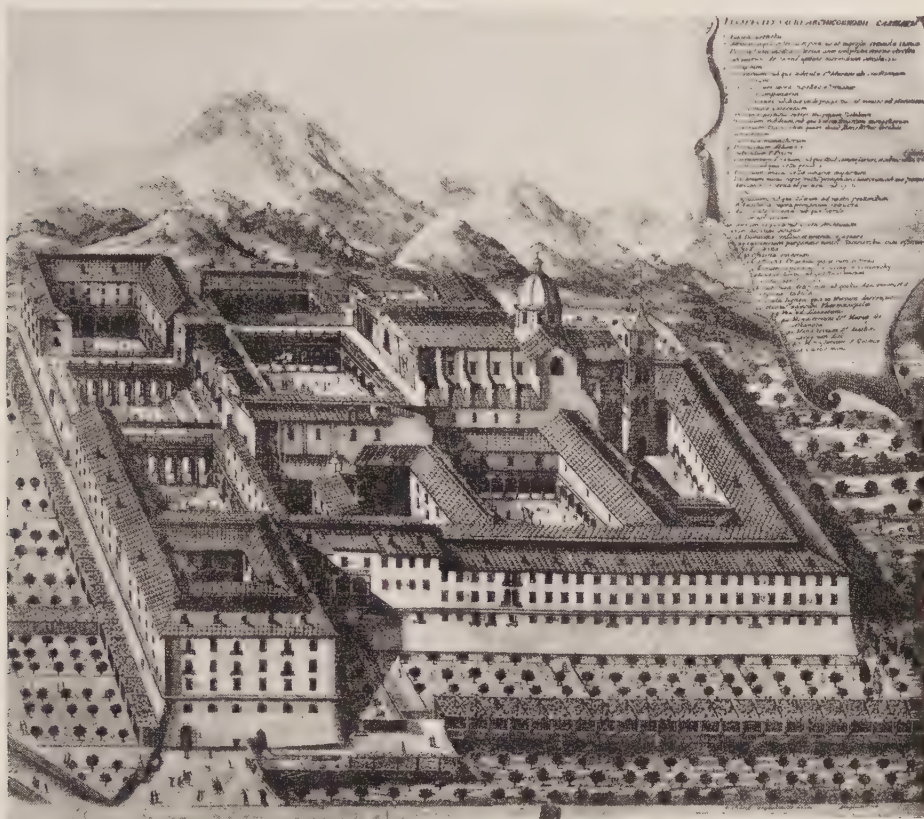
DAVANTI ALL'INGRESSO.

(Fot. dell'A.).

e fecero strage dei difensori. Ancora una volta la comunità dei benedettini fu sul punto di essere distrutta, ma proprio allora e proprio dalla stessa parte donde era venuto tanto danno, venne la salvezza.

Il comandante degli Spagnuoli, Consalvo, in seguito ad una visione nella quale gli era apparso San Benedetto, cacciati i Francesi dal Regno, si diede a restaurare la Badia e ad assicurarle condizioni di vita felici. Cominciò così, finalmente, per la badia un lungo

periodo di tranquillità e di fecondo lavoro, durante il quale Monte Cassino si illuminò di una luce magnifica e gloriosa, riparò le sue rovine, si adornò di tutte le ricchezze che ancor oggi si ammirano. Questo lungo e fecondo periodo di attività fu interrotto da una nuova parentesi di violenze e di saccheggi durante la rivoluzione francese, quando le truppe del generale Championnet imposero formidabili taglie di guerra, e saccheggiarono quanto poterono.



LA BADIA (DA UNA STAMPA DEL SEC. XVIII).

Finalmente, passata questa nuova raffica di furore umano, Monte Cassino poté riprendere la sua vita di lavoro, di studio e di preghiera e preparare nuove glorie al cenobio glorioso.

*
* *

Attraverso tante vicende non è meraviglia che i ricordi delle età più lontane siano a Monte Cassino rari e sommersi dai ricordi più recenti. Le distruzioni operate dalla furia della natura e dagli uomini non hanno rispettato gran che del passato più lontano, così che la Basilica e il convento ci appaiono oggi nelle trasformazioni subite nel XVI e nel XVII secolo.

Certo chi cercasse negli edifici della grande badia la semplicità di San Benedetto proverebbe oggi qualche delusione. Non per nulla i secoli hanno fluito ininterrottamente e la storia ha continuato a modificare gli uomini, le loro necessità e le loro aspirazioni, la pratica e la teoria umana. Quella virtù di adattamento ai tempi e alle circostanze che è una delle più luminose della chiesa Cattolica, e che costituisce uno dei segreti della



INGRESSO ALLA TORRE DI S. BENEDETTO VEDUTO DALL'INTERNO.

sua perenne ed eterna vitalità, ha operato anche sullo spirito benedettino, non nella sua essenza che è rimasta immutata nei secoli, ma nella sua pratica. Così il convento e la basilica di Monte Cassino ripetono l'ammaestramento della basilica di S. Pietro in Roma, rinnovata e rifatta secondo l'idea artistica e morale della fine del Cinquecento, dopo il Concilio di Trento.

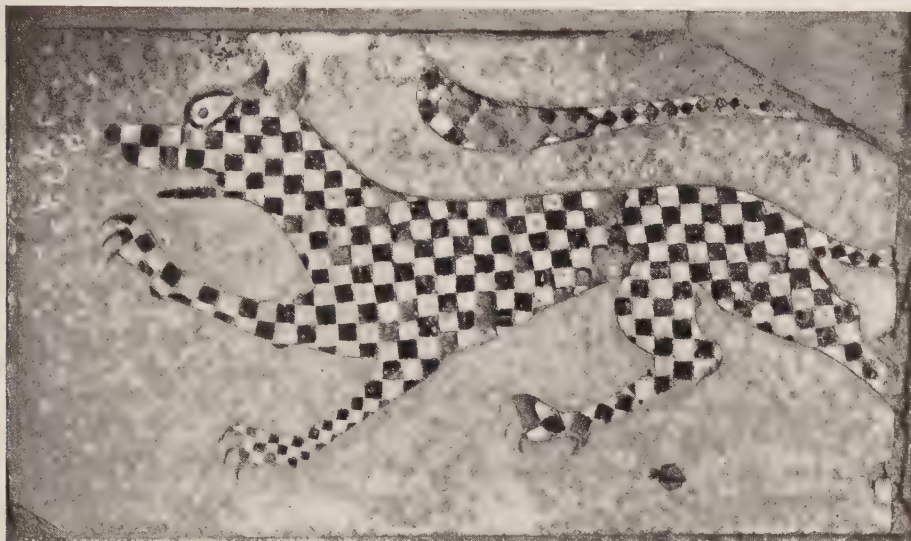
Ben poco rimane dell'antica badia di Desiderio, che pur doveva essere così splen-

dida che un recente storico, il Bertaux, non si è peritato dall'affermare che nulla vi era nell'occidente in quell'epoca che le si potesse paragonare.

Rimangono solo la porta di bronzo, un frammento di pavimento in mosaico nella sacrestia e un altro frammento di mosaico sotto l'altar maggiore. Troppo poco per poter ricostruire almeno con la fantasia i bellissimi e ricchissimi edifici.

Quella che vediamo oggi non è neppure la badia rifatta da Urbano V, della quale pure si è persa ogni traccia, a meno che non si voglia riconoscere di quell'età la facciata della chiesa, nudo e semplice enigma in pietre regolari e squadrate.

Oggi una grandiosità solenne, una imponenza magnifica regolano e ritmano le costruzioni e le decorazioni del convento e della chiesa. Grandi porticati maestosi



MOSAICO SOTTO L'ALTAR MAGGIORE — AVANZO DELLA CHIESA DI DESIDERIO.

circondano i tre vasti cortili che danno il primo saluto al visitatore con fughe d'archi, con incroci di linee, di pilastri e prospettive che hanno un aspetto sommamente scenografico.

Il cortile centrale fu costruito nel 1515 dall'abate Squarcialupi, fiorentino. Una vecchia tradizione lo attribuisce al Bramante, ma nel 1515 il Bramante era già morto. Tutt'al più egli può aver lasciato un disegno che altri avrà poi, più o meno fedelmente, eseguito. Si tratterebbe ad ogni modo di un'opera della sua tarda vecchiaia, ma il disegno ne è così largo, l'equilibrio così sapiente, così armonico di proporzioni che il nome glorioso non sembra essere stato fatto a caso. I due cortili laterali furono aggiunti nel XVIII secolo, ma riprendono le nobili forme del cortile centrale e costituiscono un insieme d'una grandiosità impressionante, grandiosità che nel cortile centrale raggiunge la sua massima espressione col bel pozzo nel mezzo che lo equilibra, e il vasto scalone che con le sue linee ascendenti sembra allargarlo e renderlo anche più solenne. Sull'alto dello scalone corre un portico leggero e semplice con colonne di granito sottili



CHIOSTRO DEL PARADISO.



CHIOSTRO DEL PARADISO.

e spaziate. La grandiosità un po' severa del porticato inferiore si trasforma qui in un movimento leggero ed elegante. Attraverso tre porte si passa nel chiostro superiore, il chiostro dei benefattori, così detto perchè contiene le statue dei grandi benefattori di Monte Cassino, diciotto statue che raffigurano fra gli altri, i genitori di Benedetto, e



CHIOSTRO DEL PARADISO.

poi S. Gregorio Magno, Gisulfo, Carlo Magno, Vittore III, Urbano V, Clemente XI fino a Ferdinando IV.

Il chiostro dei benefattori precede immediatamente la chiesa e riprende e sviluppa il motivo elegante ed agile del portico in cima alla scala coi suoi larghi archi sostenuti da colonne sottili.

Così dal chiostro inferiore tutto grave e solenne, attraverso l'aerea scalinata e



CASSINO — INTERNO DELLA CHIESA DELLE CINQUE TORRI.

(Fot. R. Soprint. Arte Medievale Moderna della Campania).



CISTERNA NEL CHIOSTRO DEL PARADISO.

(Fot. Alinari).

il portico superiore elegante e leggero si arriva alla chiesa, centro e cuore del Santuario.

Una delle tre porte d'accesso è ancora la porta della basilica di Desiderio, uno dei pochi ricordi delle costruzioni primitive, la bella porta in bronzo fatta eseguire nel 1066 da Desiderio a Costantinopoli sul tipo di quella della cattedrale di Amalfi, ma ingran-



CHIOSTRO DEL PARADISO — S. BENEDETTO.
(Fot. Arch. Fot. Naz.).



CHIOSTRO DEL PARADISO — S. SCOLASTICA.
(Fot. Arch. Fot. Naz.).

dita poi al tempo dell'abate Oderisio (1123-1126). I suoi battenti sono ricoperti da lamine di bronzo sulle quali sono incisi i nomi delle terre, dei beni e delle chiese posseduti anticamente da Monte Cassino. La parte più antica e cioè il battente sinistro e i due primi riquadri della prima colonna del battente destro hanno le lettere incise e ripiene d'argento, le altre sono solamente incise e si rivelano d'età posteriore e di più grossolana fattura. In basso sono due lamine di bronzo con le iscrizioni relative all'offerta e alla fabbricazione della porta.



PRIMO CHIOSTRO.

(Fot. Arch. Fot. Naz.).



SECONDO CHIOSTRO.

(Fot. Arch. Fot. Naz.).

Al disopra della porta, in un'elegante cornice è l'interessante iscrizione che ricorda le vicende più importanti della chiesa, e ne traccia tutta la storia dolorosa e gloriosa dalla origine fino all'ultima consacrazione avvenuta nel 1727.

La chiesa non ha più nulla dell'antica basilica. Solo un frammento di mosaico sotto



PARTICOLARE DEL SECONDO CHIOSTRO.

l'altar maggiore, rappresentante un leopardo, può ricordare la basilica di Desiderio. Ogni altro ricordo delle più antiche costruzioni è scomparso nel rifacimento generale che fu compiuto nel principio del seicento, sui disegni del bergamasco Cosimo Fansaga.

È il trionfo del barocco più ricco, tanto più sorprendente quanto meno atteso sulla cima del monte solitario consacrato dalle memorie del santo semplice e povero: il

barocco più esasperato di ricchezza e di decorazione, se non il più fantastico, che sull'ossatura semplice armonica della costruzione a croce latina derivata certamente dalla costruzione primitiva, con le sue tre navate e le cappelle laterali, coi suoi sei pilastri della navata centrale e i quattro che sorreggono la cupola, col suo presbiterio soprae-



CORRIDOIO DELLA BIBLIOTECA.

levato sul piano della chiesa — e l'altar maggiore ancora sopraelevato sul piano del presbiterio — e la profonda abside terminale raccoglie senza posa tutto ciò che può ornare, decorare, arricchire, risplendere : marmi intarsiati di vari colori, sculture, pitture, stucchi, ori, legni intagliati, splendori d'ogni genere, ricchezze d'ogni sorta e d'ogni forma, senza un minuto di riposo, senza un attimo di sosta, senza una pausa, dal pavimento al soffitto, dalle pareti ai pilastri, dall'altar maggiore al coro, dalle cappelle laterali alla

cupola, in un affollarsi e quasi sovrapporsi di elementi i più disparati, che invece di opprimersi l'un l'altro ed annullarsi, finiscono per fondersi in un'armonia sia pur molto sonora e ritrovano un ritmo generale d'accordo.

Passati i primi momenti di stupore dinanzi a quello che sembra un sorprendente prodigio, si riesce a poco a poco a dimenticare ciò che la fantasia aveva costruito pensando alla chiesa benedettina così vecchia di secoli gloriosi, si allontanano i ricordi che si credeva di poter trovare ancora della chiesa primitiva o almeno di quella di



CHIOSTRO DELLE STATUE O DEI BENEFATTORI E FACCIA DELLA CHIESA.

(Fot. Alinari).

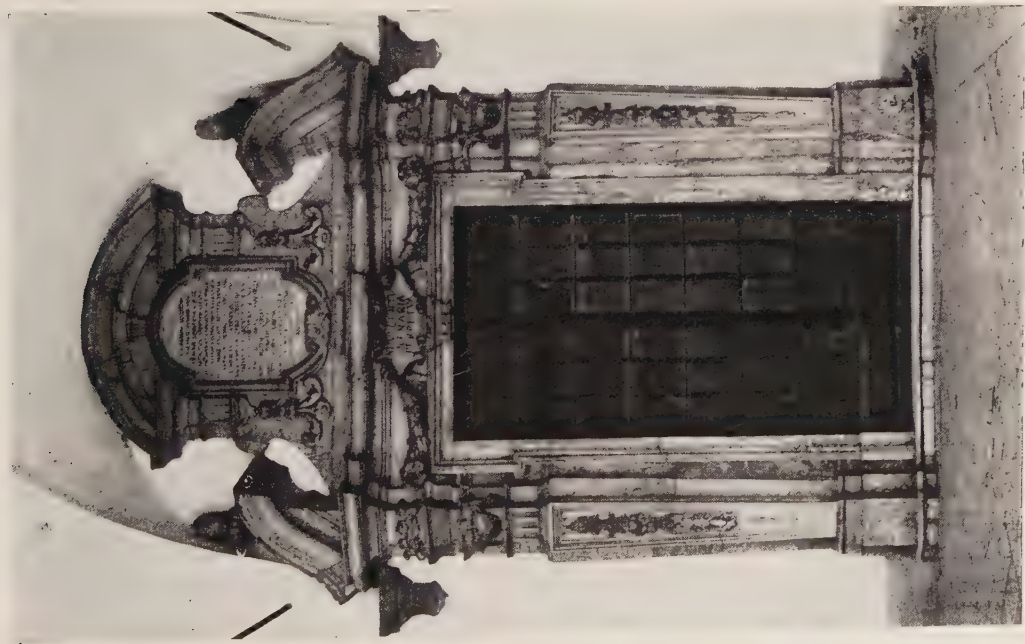
Petronace o di quella di Desiderio o di quella che fu ricostruita dopo il terremoto distruttore del 1349 e ci si lascia prendere dall'incanto sapiente di questa decorazione secentesca che nasconde l'architettura, la domina e la sfrutta in un'opera di illusione piena di sottili accorgimenti e di suggestione.

La ricostruzione decisa dall'abate Domenico Quesada nel 1649 sui disegni di Cosimo Fansaga, doveva concludere i lavori che già il Fansaga aveva iniziati fin dal 1627 quando era stato nominato architetto della Badia. Questo bergamasco trapiantandosi nell'Italia meridionale assimilò così prontamente e così profondamente i caratteri del-



PARTICOLARE DELLA PORTA MAGGIORE.

(Fot. Alinari).



PORTA MAGGIORE DELLA CHIESA.

l'arte del mezzogiorno che diventò un rappresentante dei più espressivi di quelle scuole, come rivelano le sue opere maggiori a Napoli, a S. Martino, al Collegio dei Gesuiti, il palazzo di Donn'Anna, la fontana del Nettuno, la guglia di S. Gennaro ecc.

S'egli non potè portare a termine la ricostruzione di Monte Cassino si può credere



CHIOSTRO DEI BENEFATTORI — STATUA DI S. GREGORIO MAGNO.

(Fot. Arch. Fot. Naz.).

che i continuatori dell'opera sua, G. B. Contini e il Guglielmelli, si attenessero fedelmente ai suoi progetti e ai suoi disegni.

Ad ogni modo tutto ciò che di meglio si poteva fare fu fatto per Monte Cassino. La decorazione della grande volta della navata centrale fu affidata a Luca Giordano, il quale più che mai fedele al suo nome-programma di Luca fa presto, nel corso d'un solo anno (1677) compì, come si era impegnato, tutta di sua mano la vasta decorazione



INTERNO DELLA BASILICA.

Fot. Alinari).



NAVATA CENTRALE

(Fot. Arch. Fot. Naz.).

che comprende cinque grandi scomparti, dieci lunette, venti peducci e venti angoli accanto alle finestre. Si direbbe che a Monte Cassino il pittore raddoppiasse la sua attività e trovasse un ritmo ancora più accelerato al suo lavoro se non si peritò anche



PARTE DEI PILASTRI CHE SORREGGONO LA CUPOLA.

(Fot. Alinari).

di impegnarsi a dipingere in quarantanove giorni, dal 10 febbraio alla fine di marzo 1691, le volte di tre cappelle a fresco e nove quadri ad olio.

Tanta facilità e tanta rapidità sono veramente sorprendenti. Pure la decorazione della volta è tra le opere che meno sembrano affrettate dell'artista. I cinque grandi episodi della vita del Santo rappresentati negli scompartimenti maggiori — il Santo che con lo sguardo libera un contadino legato dal goto Zalla; — il Santo che riconosce



PARTICOLARE DELLA NAVATA CENTRALE.

(Fot. Alinari).



NAVATA LATERALE DESTRA.

(Fot. Arch. Fot. Naz.).

uno scudiero sotto le mentite spoglie di Totila, — la miracolosa provvigione di duecento sacchi di farina trovati davanti alla porta del monastero durante una carestia, — Totila in ginocchio davanti al Santo — e finalmente il trasporto d'un giovane frate schiacciato dalle macerie d'un muro e richiamato poi in vita dal Santo, sono rappresentati con tutta la foga e la facilità del maestro che appare in uno dei suoi migliori periodi, senza debolezze e incertezze, decoratore abilissimo e completo d'una varietà pari alla pron-

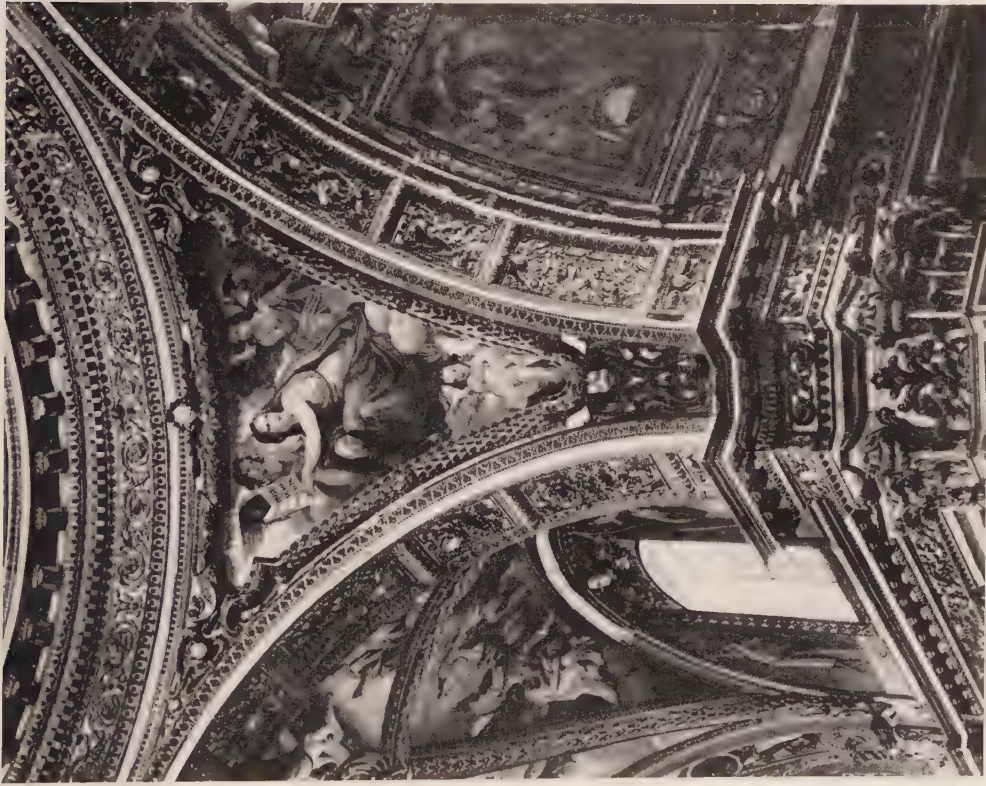


PORTA DELLA SAGRESTIA.

(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).

tezza e pel quale qualunque soggetto diventava materia di decorazione piacevole e festosa.

Intorno a queste scene maggiori, celebranti i più importanti episodi della vita del Santo, sono nelle lunette rappresentati altri momenti della vita di S. Benedetto: la liberazione d'un ossesso, la punizione d'un commesso infedele, la guarigione d'un fanciullo lebbroso, il colloquio di S. Benedetto con S. Sabino, la liberazione d'un monaco dall'ossessione diabolica, la guarigione d'un altro lebbroso, il monaco che voleva abbandonare il convento rinsavito alla vista del drago, una miracolosa provvigione d'olio



PENNACCHIÒ DELLA CUPOLA.

(Fot. Alinari).



PORTA DELLA SAGRESTIA

(Fot. Alinari).



PARTICOLARE DELLA VOLTA.

(Fot. Alinari).

ottenuta con la preghiera di S. Benedetto, il Santo che risuscita sulla porta del convento il figlio del contadino, il Santo che libera un debitore con monete trovate miracolosamente.

Nei vani accanto alle finestre sono rappresentati venti papi dell'ordine benedettino: Urbano V, Gelasio II, Urbano II, Leone IX, Leone V, Gregorio IV, Stefano IV, Zaccaria Agatone, Bonifacio IV, Gregorio Magno, Adeodato, Gregorio II, Stefano III,

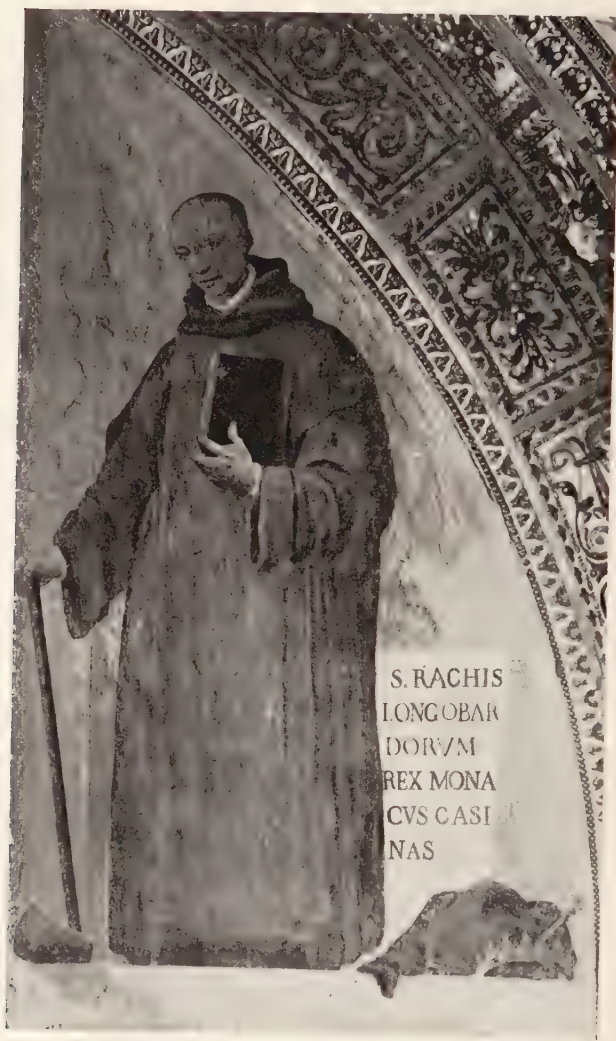


LUCA GIORDANO : S. BENEDETTO SCACCIA IL DEMONIO.
AFFRESCO DELLA VOLTA.



LUCA GIORDANO : S. BENEDETTO SPEGNE UN INCENDIO.
AFFRESCO DELLA VOLTA.

Pasquale I, Leone IV, Sergio IV, Gregorio VII e Celestino V, e al disopra, nei peducci, le virtù benedettine. Nella parete d'ingresso, al disopra della porta, un vasto quadro ad olio (m. 5,5 per 9,50) nel quale è rappresentato Papa Alessandro II che consacra la chiesa di Desiderio (1071) e ai lati della finestra ancora due storie benedettine, S. Benedetto



LUCA GIORDANO : S. RACHISIO — AFFRESCO DELLA VOLTA.

mette in fuga il demonio che impediva di smuovere un sasso e S. Benedetto che col segno della croce fa svanire le fiamme che sembravano avvolgere la cucina del convento.

Nè l'opera di Luca Giordano si è limitata a queste pitture. Varie cappelle laterali hanno pure affreschi e tele di lui che in alcune anzi ha compiuto l'intera decorazione della volta delle pareti e dell'altare. Così nella cappella del Santissimo e dei Santi Guinizzone e Gennadio tutta la decorazione pittorica è di Luca Giordano ; sull'altare i



LUCA GIORDANO : LA CONSACRAZIONE DELLA BASILICA.

(Fot. Arch. Fot. Naz.).



LUCA GIORDANO : LA CONSACRAZIONE DELLA BASILICA (PARTICOLARE).

(Fot. Arch. Fot. Naz.).

due Santi in gloria, sulle pareti un angelo libera Guinizzone dalla prigionia e S. Genadio confonde un fabbro che lo beffeggiava tenendo in mano un ferro rovente senza risentirne danno, nella volta un gruppo d'angeli adoranti.

Così la cappella di S. Vittore è tutta di mano di Luca Giordano che vi rappresentò



LUCA GIORDANO : LA CONSACRAZIONE DELLA BASILICA (PARTICOLARE).

(Fot. Arch. Fot. Naz.).

fatti della vita di Desiderio prima di essere eletto papa : Desiderio abbandona la fidanzata e si fa eremita, la visione di S. Benedetto, Desiderio rifiuta le insegne di Pontefice, riceve l'investitura della Badia di Monte Cassino da Enrico IV.

Oltre Luca Giordano la scuola napoletana ha mandato qui i suoi migliori, come il Solimena, il De Mura, il Conca e il Corenzio, che per quanto nato in Grecia ed edu-

cato all'arte del Tintoretto può essere considerato come rappresentante della scuola napoletana. Ad essi si deve la decorazione delle altre cappelle laterali, della cupola e della crociera che costituiscono un quadro vivissimo della pittura napoletana alla fine del seicento.



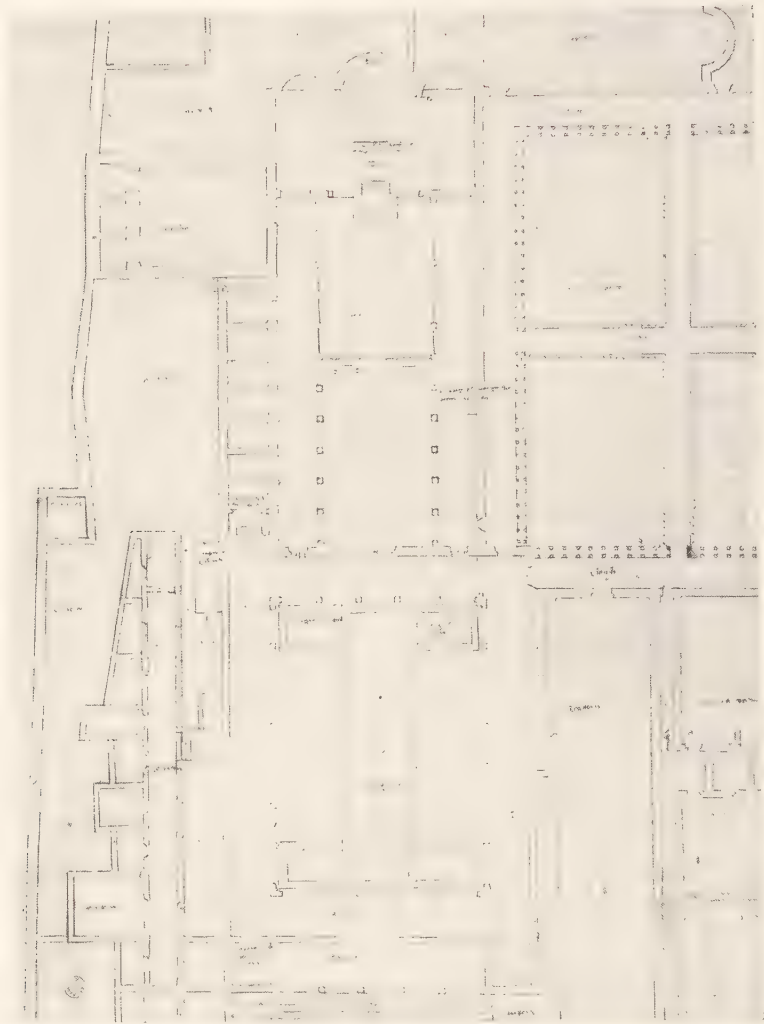
LUCA GIORDANO : S. BRUNO.

(Fot. Arch. Fot. Naz.).

Del Corenzio è la decorazione della cupola. Pare che i monaci volessero ornarla di mosaici e che dessero l'incarico di preparare i disegni al Cavalier d'Arpino, poi, abbandonata l'idea dei mosaici, pensarono di farla dipingere ad affresco dal Domenichino o dal Lanfranco.

L'incarico passò poi al Corenzio che tra il 1605 e il 1609 vi rappresentò con facilità simpatica e con bravura la morte di S. Benedetto, la visione della sua anima che

sale al cielo, la glorificazione del Santo fra i cori degli Angeli, e finalmente il Paradiso benedettino ossia S. Benedetto fra una corona di santi benedettini. Due di questi affreschi essendo stati danneggiati da infiltrazioni d'acqua furono restaurati nel 1830 da Pietro Paoletti che rifece la morte di S. Benedetto e la visione dell'anima del Santo



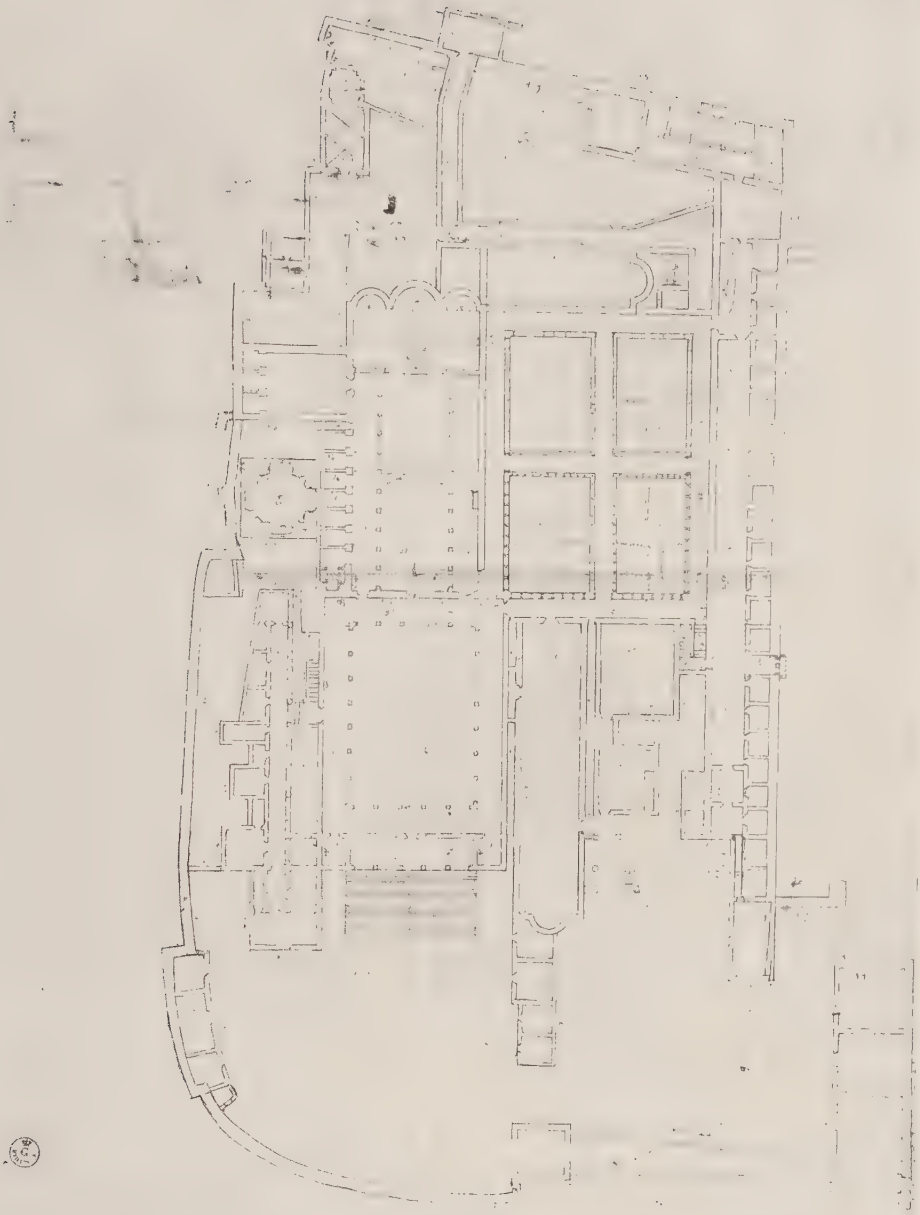
G. B. DA SANGALLO: PIANTA DELLA BADIA.

(Firenze, Gabinetto dei Disegni agli Uffizi).

(Fot. R. Soprint., Firenze).

che sale al cielo, ma i restauri fanno rimpiangere l'opera originale ben più vivace ed efficace.

Al disotto delle composizioni maggiori sono rappresentati entro medaglioni i fondatori di congregazioni benedettine e cioè: S. Romualdo fondatore dei Camaldolesi, S. Roberto dei Cistercensi, S. Silvestro dei Silvestrini, S. Guglielmo dei Verginiani, San



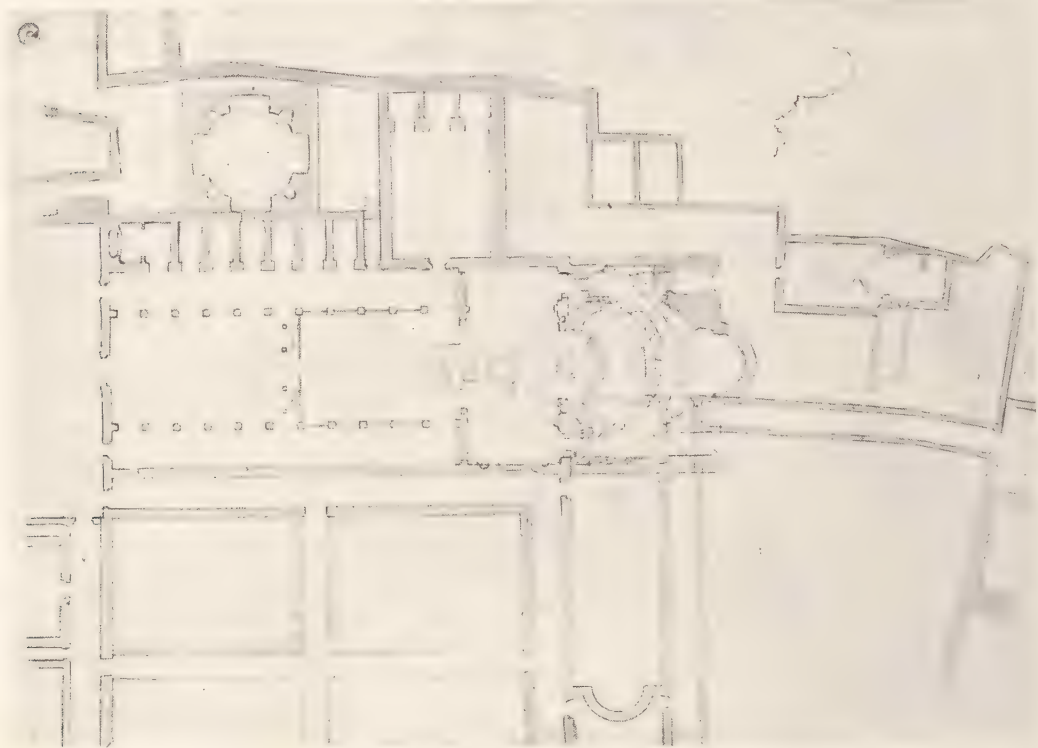
ANTONIO DA SANGALLO : PIANTA DELLA BADIA CON LA CAPPELLA MEDICI.

(Firenze, Gabinetto dei Disegni agli Uffizi).

(Fot. R. Soprint., Firenze).

Bernardo Tolomei degli Olivetani, e S. Simplicio, ardente apostolo della regola. Nei pennacchi della volta le quattro virtù della vita monastica: povertà, castità, obbedienza e contemplazione, ma anche queste purtroppo furono restaurate nel 1830 dal Paoletti.

Nelle volte della crociera sono altri affreschi probabilmente dello stesso Corenzio, rappresentanti l'ultimo colloquio di S. Benedetto con la sorella Scolastica, la visione dell'anima di S. Scolastica che vola al cielo, il trasporto della salma di S. Scolastica a Monte Cassino, S. Benedetto accompagnato dagli Angeli a Monte Cassino prega



ANTONIO DA SANGALLO : PIANTA DELLA BADIA CON LA CAPPELLA MEDICI.

(Firenze, Gabinetto dei Disegni agli Uffizi).

(Fot. R. Soprint., Firenze).

per l'estirpazione della idolatria, S. Benedetto atterra gli idoli, e finalmente un affresco del Fansaga che rappresenta S. Benedetto che in sogno mostra all'architetto il modo di costruire la scalinata dal presbiterio al piano della chiesa. E, ancora, ai lati delle finestre della crociera sono del Corenzio le figure dei Pontefici Stefano IX e Vittore III e dei re Rachisio e Carlomanno.

Il Solimena oltre gli affreschi nella cappella di S. Carlomanno e in quella di S. Giovanni dipinse le pareti del coro dove rappresentò in quattro grandi tele S. Benedetto riceve a Subiaco Mauro e Placido figli dei patrizi Equizio e Tertullo, il martirio di San Placido, S. Rachisio si fa monaco a Monte Cassino, e i miracoli di S. Mauro.

Il De Mura nella cappella di S. Carlomanno dipinse il quadro d'altare rappresentante



TOMBA DI PIETRO DI LORENZO DE MEDICI.

la vestizione di Carlomanno, le lunette della cappella degli Angeli, e la volta e le lunette della cappella di S. Bertario, e una SS. Trinità della cappella della Pietà. Il Conca la Deposizione nella cappella della Pietà, la Nascita e la predicazione di S. Giovanni nella cappella di S. Giovanni, la lavanda dei piedi, gli Angeli e gli Evangelisti nella sacrestia: un insieme veramente unico della pittura napoletana del XVII secolo, che con le opere dei minori come il De Matteis e il Mazzaroppi, appare in un'unità sorprendentemente completa ed espressiva.



STALLI DELL'ANTICO CORO (XVI SEC.).

(Fot. Istituto Naz. L. U. C. E.).

Meno ricca e meno fortunata appare invece la scultura che pur avrebbe potuto lasciarci almeno un'opera notevole nella tomba di Pietro de' Medici. Lo sventurato figlio di Lorenzo il Magnifico, nominato vicerè della badia da Giovanni de' Medici, aveva combattuto sul Garigliano contro gli Spagnuoli ma, sconfitte le truppe francesi, mentre scendeva il Liri sopra una zattera a cercar scampo a Gaeta, travolto dalle onde, miseramente annegò. Il suo corpo fu trasportato a Monte Cassino dove i monaci gli diedero sepoltura. Fu vari anni dopo che il cardinale Giulio divenuto poi Clemente VII si ricordo dello sventurato figlio di Lorenzo e volle che gli fosse innalzato un monumento degno del nome dei Medici. Era il tempo nel quale a Firenze si stava creando la cappella Medicea a gloria eterna dei Medici. A questa erano destinati Lorenzo il



PARTICOLARE DEL CORO ANTICO.



PARTICOLARE DEL CORO ANTICO.

(Fot. Alinari).



PARTICOLARE DEL CORO.

(Fot. Istituto Naz. L. U. C. E.).



PARTICOLARE DEGLI STALLI DEL CORO.

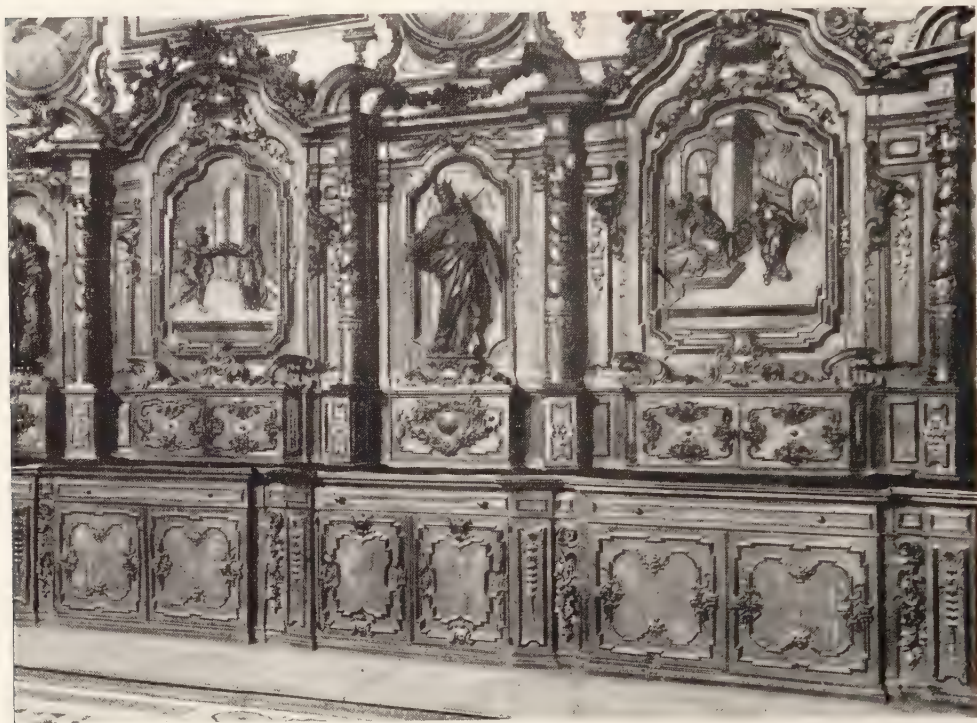
(Fot. Alinari).



STALLI DEL CORO.

(Fot. Alinari).

Magnifico e il fratello Giuliano, Lorenzo duca di Nemours e Giuliano duca di Urbino. Il figlio del Magnifico era stato dimenticato. A riparare questa dimenticanza il cardinale Giulio diede incarico ad Antonio da San Gallo di fargli un progetto di tomba degna della gloria della famiglia. Antonio, che era trattenuto a Roma da molti lavori, mandò a Monte Cassino suo fratello Battista perchè studiasse le varie possibilità e facesse un piano dell'insieme della basilica. Sulla base di questi disegni che sono giunti fino a noi e sono ora conservati agli Uffizi di Firenze, Antonio da San Gallo ideò sul fianco della

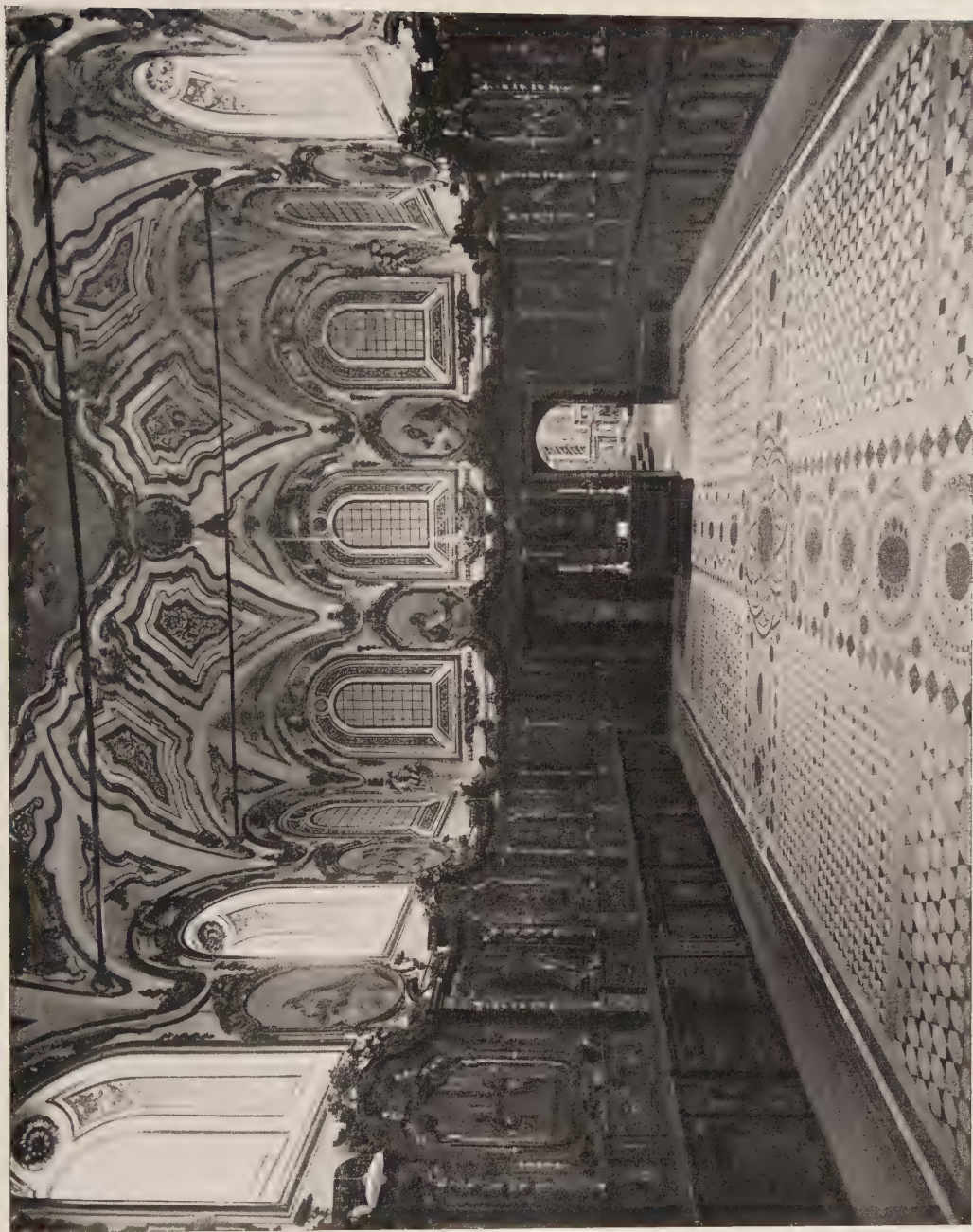


ARMADI DELLA SAGRESTIA.

Fot. Alinari).

chiesa un edificio semi-circolare a cupola, decorato di nicchie e di statue nel centro del quale avrebbe dovuto essere posto il sarcofago di Pietro.

Ma il progetto era troppo grandioso, troppo ricco e sarebbe costato troppo; il San Gallo dovè dunque farne un secondo più semplice e meno costoso. A questo scopo il cardinale Giulio abbonò ai monaci di Monte Cassino la somma di 16.000 ducati che essi gli dovevano, a patto che ne spendessero 4.000 per inalzare il monumento a Pietro. E così fu fatto. Antonio da San Gallo aveva la direzione dei lavori, ma poichè non poteva occuparsene molto, mandò il 13 giugno 1531 il fratello Battista con una lettera perchè si mettesse d'accordo con l'abate di Monte Cassino circa l'esecuzione dei lavori che era affidata per la massima parte allo scultore Solesmeo. Questi doveva installarsi a Monte Cassino con sette garzoni, e a compimento del lavoro che avrebbe dovuto essere terminato in tre anni, avrebbe ricevuto 3.000 fiorini, mentre Francesco da San



INTERNO DELLA SAGRESTIA.

(Fot. Istituto Naz. L. U. C. E.)

Gallo nipote di Antonio avrebbe dovuto eseguire la statua del defunto, due grandi figure di Santi e un bassorilievo rappresentante la Resurrezione, e Matteo Quaranta i bassorilievi della base raffiguranti la Conversione di S. Paolo, la Storia di Anania e Safira, la Liberazione di S. Pietro e il Martirio dell'Apostolo.



SAGRESTIA — IL REDENTORE.

(Fot. Istituto Naz. L. U. C. I.).

Il monumento, cominciato nel 1531, procedette piuttosto lentamente: nel 1547 era a buon punto, ma non ancora terminato, nè era terminato nel 1552 quando a cura di Cosimo I vi fu posta l'iscrizione dedicatoria alla base, la quale ricorda insieme il figlio di Lorenzo e il primo Duca di Firenze.

In quell'anno i lavori non erano ancora giunti al termine, ma continuarono ancora

per qualche tempo, e furono terminati solo nel 1559, come si rileva da una lettera in data 19 aprile di quell'anno, diretta da Francesco da San Gallo al duca Cosimo I.

Il monumento è concepito sul tipo dei monumenti famosi del Sansovino, quello Sforza e quello Basso a S. Maria del Popolo in Roma; ma eseguito da tante mani e



PARTICOLARE DEL CORO ANTICO.

compiuto in così lungo spazio di tempo non è meraviglia che sia riuscito stentato e freddo, senza armonia tra le sculture e l'architettura. Nè l'altro grande monumento che gli fa riscontro, dedicato alla memoria di Guido Fieramosca, fratello dell'eroico Ettore, vale a far dimenticare le deficienze di quello. Concepito sullo stesso modello, questo eseguito da Merliano da Nola e in parte da G. B. Portigiani, faticosamente compiuto dal 1535 al 1548 apparisce come una povera imitazione d'un povero modello. Ma a

parte le debolezze della scultura non si può guardare questo monumento senza una profonda tristezza. Eretto dall'affetto della vedova Isabella Castriota, v'è in esso il grido sconsolato della vedova che chiudeva in quel sepolcro l'ultimo dei Fieramosca.

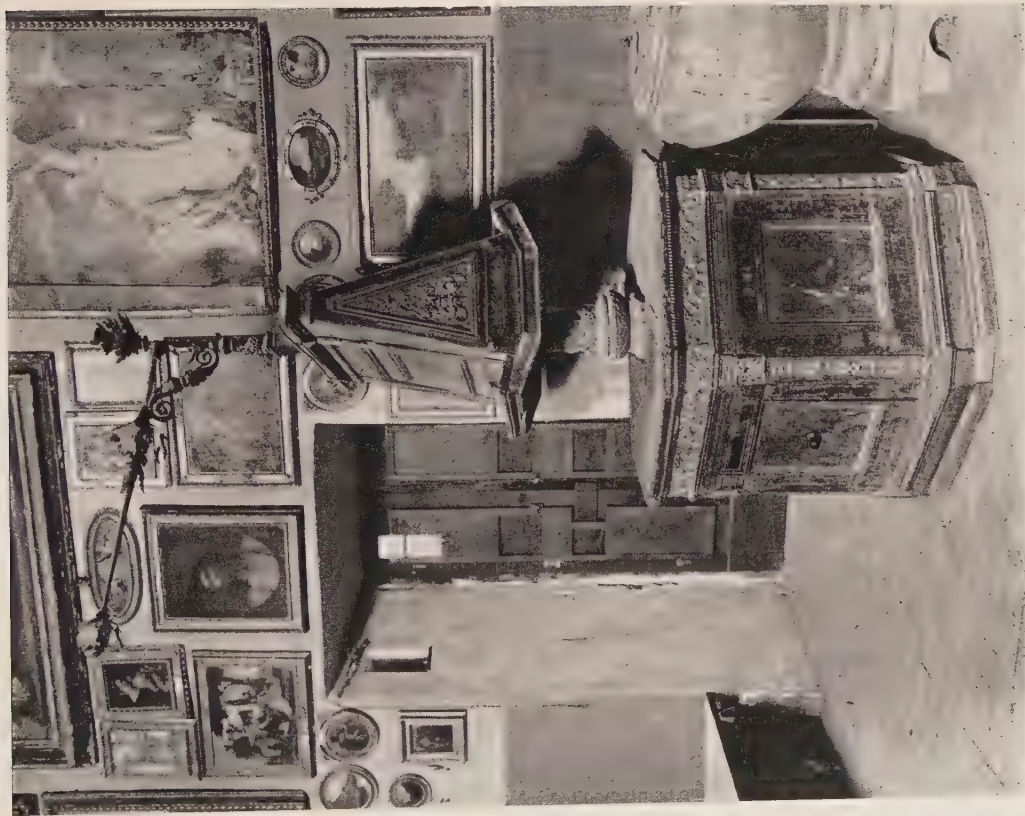
L'iscrizione dedicatoria termina con le tragiche iniziali: H. M. H. N. S. che vogliono dire: HOC MONUMENTUM HEREDES NON SEQUUNTUR, ma altre iniziali misteriose sono nella seconda riga: Q. C. V. FER. D. T. SEP. E., che sono state così interpretate: QUO CUM UNA FERRAMOSCARUM DOMUS TOTA SEPULTA EST.

Se la scultura in marmo non ci presenta a Monte Cassino saggi grandiosi e degni

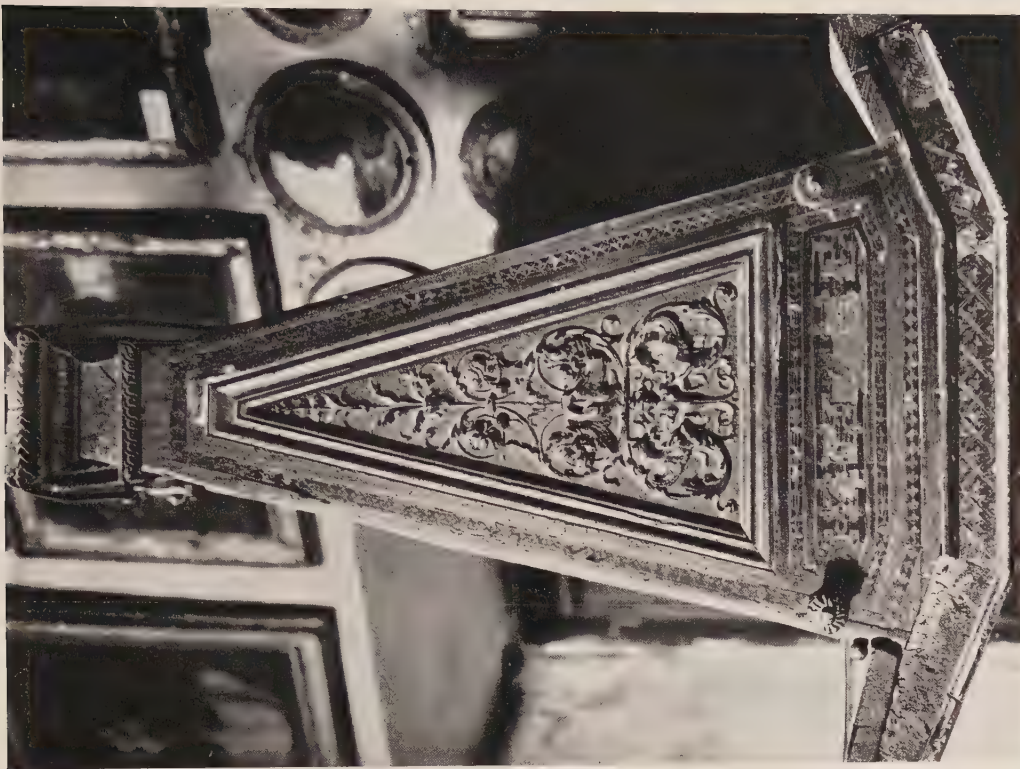


PARTICOLARE DEL LEGGIO.

della nobiltà e della fama del luogo, abbiamo tuttavia magnifici esempi di scultura in legno. Anzitutto nel coro, mirabile saggio di intaglio, d'una ricchezza e d'una varietà incomparabile, nel quale si fondono elementi decorativi d'ogni genere, colonne, volute, figure umane, fiori e frutta, vasi e nastri, sarcofagi, urne, figure simboliche e reminiscenze di sculture classiche, tutto a far cornice alle figure di benedettini che si affacciano nelle nicchie al centro d'ogni specchio, specie di finestre l'una diversa dall'altra, concepite ed eseguite con una audacia ed una sicurezza stupefacenti. Questo grande lavoro, che comprende ben 82 stalli, cominciato nel 1696 fu compiuto nel 1708 da vari intagliatori, Domenico Antonio Colicci e i suoi figli Giuseppe Salvatore e Giovanni Antonio, romani, e Matteo di Palma d'Aversa, Giulio Gatti di Napoli e Alessandro Scoppi di Senigallia, i quali ripresero il motivo del coro della chiesa di S. Severino a Napoli, sviluppandolo ed arricchendolo con tutta la loro esuberante fantasia.



LEGGIO DELL'ANTICO CORO (XVI SEC.).



PARTICOLARE DEL LEGGIO.

(Arch. Fot. Naz.).

Poi, oltre questo, i grandi e bellissimi armadi della sacrestia tutti scolpiti con basorilievi ed altorilievi allegorici: il sommo sacerdote dell'antica legge impone le mani sul capo del becco simbolico prima di spingerlo nel deserto; Ester seduta fra le ancelle riceve Mardocheo con l'editto reale contro i Giudei; Davide fuggiasco domanda ad



PARTICOLARE DEL LEGGIO.

Achimelech di cibarsi dei pani sacri; Parabola evangelica del convito nuziale; Il fariseo e il pubblicano; La riconciliazione fra Labano e Giacobbe; La pioggia di fuoco sui figli di Aronne; Mifiboset figlio di Gionata si riconosce indegno di sedere alla mensa di David. Tutte le storie furono intagliate da Gennaro Franzese (1749) su disegni di Paolo de Majo, e tra storia e storia sono grandi statue allusive alle virtù, Elia (zelo), Salomone

(sapienza), Samuele (orazione), Mosè (religione), David (penitenza), Abramo (fede), eseguite dallo scultore Pietro Nittolo o Izzolo napoletano, su bozzetti dello scultore G. B. Maini di Bologna.

Nè la ricchezza di intagli in legno si limita a questi saggi. Un magnifico coro più



BIBLIOTECA — PORTA DI NOCE INTAGLIATA (XVIII SEC.).

(Fot. Alinari).

antico (1558), di Benvenuto da Brescia detto il Lombardo, era già nella cripta, ed è ora conservato nella sala della Pinacoteca. Coi suoi trentacinque sedili, divisi tra loro da colonne corinzie e gli ampi specchi intagliati con trofei d'armi con grottesche e fiori e putti e immagini di santi, inquadrati in una cornice, è un bellissimo saggio dell'altezza cui giunse alla metà del cinquecento l'arte dell'intaglio in legno, in Italia, esempio eloquente di abilità tecnica insuperabile e di fantasia sempre pronta e sempre attenta.



SALA CAPITOLARE — DE MATTEIS : L'ADULTERA.
(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).



SALA CAPITOLARE — DE MATTEIS : LA CACCIATA DEI MERCANTI.
(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).



SALA CAPITOLARE — DE MURA : LA SAMARITANA.
(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).



SALA CAPITOLARE — DE MURA : REBECCA AL POZZO.
(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).

Accanto a questo è anche un grande leggio scolpito nel 1512 al tempo dell'abate Squarcialupi, opera vasta e grandiosa che rappresenta il più antico saggio di scultura lignea del Rinascimento in Monte Cassino.

Ricchezze e splendori ci accompagnano oltre la chiesa nella mirabile sagrestia, decorata tutta intorno dai bellissimi armadi intagliati, col suo ricco pavimento in mosaico del XI sec. avanzo prezioso della basilica di Desiderio che maggiormente ci fa rimpiàn-



SALA CAPITOLARE.

(Fot. Arch. Fot. Naz.).

gere l'antica distruzione, tutta profusa di stucchi e dorature e affreschi che ne fa un magnifico esempio di barocco ricco e festoso.

Nè la bellezza e la ricchezza ci lasciano uscendo dalla chiesa ed entrando nel convento. Ecco anzitutto la sala Capitolare, con la sua bella porta a dischi e losanghe di porfido e serpentino, coi suoi bei sedili a spalliera di noce intagliati, con le cinque grandi tele di Paolo de Matteis (1709), rappresentanti la Vocazione di S. Matteo ; la Parabola del buon Samaritano ; Gesù e l'adultera ; la Resurrezione di Lazzaro ; la Cacciata dei profanatori dal Tempio, alle quali fanno riscontro altre cinque tele di Francesco de Mura (1735) che rappresentano : Rebecca al pozzo ; Gesù e la Samaritana ; Abramo e i tre angeli ; il Giudizio di Salomone ; il Tributo a Cesare, mentre nella volta il De Majo dipinse Mosè



FRAMMENTO DI FREGIO CON SCUDI VESCOVILI.

che per consiglio di Jetro crea i giudici per il buon governo del popolo; la Disputa di Gesù nel Tempio; e S. Benedetto che dà la sua Regola a monaci e cavalieri, e il grande refettorio, l'enorme sala lunga 48 metri, larga 10 ed alta 15, costruita alla fine del '500 sull'area dell'antico refettorio di Desiderio, semplice e nuda nell'insieme, ma che è adornata di una grande tela di Leandro Bassano, larga m. 9 ed alta m. 6.30, rappresentante la Moltiplicazione dei pani e S. Benedetto che distribuisce il pane della regola,



FONTANELLA NEL REFETTORIO.

enorme composizione che era stata commessa a Francesco Bassano nell'ottobre del 1591, ma che in seguito alla morte del pittore fu affidata l'anno dopo al fratello Leandro, il quale la portò a compimento nello spazio di sedici mesi contro il compenso di 230 ducati, opera tra le migliori del Bassano così per la vivezza dei numerosi ritratti che vi inserì,



CHIOSTRO DEL PRIORE.

come per la grazia del paesaggio con le interessanti vedute di Subiaco e della grotta di S. Benedetto, e della badia di Monte Cassino, con un solenne corteo pontificio, celebrando così le origini e la gloria dell'ordine benedettino.

Nella parete di destra è anche un elegante pulpito in marmo, avanzo delle costruzioni anteriori, dal quale un monaco fa la lettura durante i pasti dei compagni. Un'iscrizione ammonisce: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei*, e più in basso è la data della sua costruzione, 1461.



FINESTRA QUADRIFORA MEDIOEVALE.



PARTICOLARE DELLA FINESTRA QUADRIFORA MEDIOEVALE.

Imagini di bellezza riappaiono qua e là, nei vasti corridoi, dove sono due grandi lavamani con colonne di marmo e due significative iscrizioni :

MUNDITIES ANIMAE CORPUS SUPER ASTRA DECORAT
 ABLUE COR LACHRYMIS UT AQUA TIBI PROLUO PALMAS
 UTRAQUE MEMBRA LIQUOR MANDAT UTERQUE RECENS, dice l'una, e l'altra completa :
 UT FORIS OBLECTET NITOR, HUNC DECET INTUS HABERI
 SI TUA MENS SORDET QUID ERIT SI LAVERIS ORAS
 AUT OCULOS ? PURO CORDE LAVATO MANUS.



BIBLIOTECA.

Ed ecco ancora il bello ed elegante chiostro detto del priore, costruito al tempo dell'abate Squarcialupi nei primi anni del XVI secolo coi suoi 28 archi armonici ed ariosi e la bella cisterna centrale dal bell'arco tra i pilastri sotto il robusto architrave. Ed ecco presso il chiostro del Priore l'elegante finestra quadrifora, sopravvissuta alle distruzioni della Badia del XII sec., leggiera e varia nelle sottili colonnine binate, tutta aria e luce.

Ma una ricchezza non minore è conservata nella biblioteca e nell'archivio. Le memorie più antiche sommerse e nascoste nei rifacimenti della chiesa e del convento, riappaiono vive ed abbondanti nella biblioteca e nell'archivio che nonostante le vicende guerresche, le distruzioni e i saccheggi, sono ancora ricchissimi e preziosi.

La Regola di San Benedetto prescrivendo ai monaci oltre il lavoro manuale il canto delle divine lodi e la lettura, favorì fin dalle origini la istituzione d'una biblioteca, che nel corso dei secoli dovette arricchirsi meravigliosamente per opera di quei grandi monaci eruditi dei quali Monte Cassino ha avuto sempre dovizia a cominciare da Paolo Diacono fino a Luigi Tosti.

Nella biblioteca e nei codici manoscritti è una delle maggiori glorie dell'Ordine benedettino che imponendo ai monaci il paziente lavoro di trascrivere e conservare i testi antichi ha fatto giungere fino a noi vari capolavori della letteratura classica che conosciamo solo per copie trascritte in conventi benedettini.



ARCHIVIO — SALA DEI CODICI.

E insieme con la biblioteca, l'archivio nel quale pure, nonostante le vicende di guerra, le devastazioni e i saccheggi si rispecchiano quattordici secoli di storia.

La biblioteca e l'archivio contengono così i tesori migliori e i più preziosi documenti della storia millenaria dai codici più antichi, del VI secolo, fino a quelli del quattrocento e del cinquecento, mirabili per ricchezza di scrittura e di alluminature, fino ai manoscritti più moderni.

Tra i più antichi è un codice del VI sec. di Origene sulle lettere di S. Paolo; del VII secolo sono due codici Ambrosius contra Arianos e Augustinus de Trinitate, poi avanzando nei secoli i codici diventano sempre più numerosi. Ve ne sono cinque del sec. VIII, quarantuno del IX, trentasette del X e duecentodieci dell'XI. L'XI secolo è il più ricco di codici; è l'epoca dell'abate Desiderio e quindi una delle epoche di maggior attività della badia, e i codici abbondano e sono tra i più preziosi. Vi è tra essi una Bibbia ebraica, un Evangelario in caratteri latini, con miniature, un Messale in carat-

teri longobardi, un manoscritto di Rabano Mauro, *de origine rerum*, pure miniato, e poi un *Liber moralium* di S. Gregorio Magno che reca in una nota marginale una lettera esplicativa di S. Tommaso d'Aquino, la *Cronaca Cassinese* di Leone Ostiense, la *Visione di frate Alberico*, una *Divina Commedia* del XIV sec. in caratteri gotici con note



EVANGELIARIO DELL' XI SECOLO — CODICE CASSINESE 437.

marginali e postille, e una ricca collezione di corali miniati da alluminatori fiorentini fra il 1507 e il 1523.

È ancora, una collezione ricchissima e preziosa di opere musicali. Tra le quali un *Trattato de Musica antiqua et nova* dell'XI sec. nella quale è contenuto il *Micrologo* di Guido d'Arezzo, il benedettino musicista che fissò teoricamente le regole musicali, e autografi veramente unici come quelli delle *Cantate* e delle *Arie* di Domenico Scar-

latti, quelli di Alessandro Scarlatti, del Jommelli, di Leonardo Vinci, e sopra tutti l'autografo dello *Stabat Mater* del Pergolesi, che reca questa curiosa annotazione: « Questo è lo *Stabat Mater* originale di Pergolese, il quale mi fu regalato dal sign. D. Giuseppe de Maio, maestro della Cappella reale a dì 26 settembre 1771, il quale mi disse che il suddetto Pergolesi gli fece questo donativo per suo ricordo, prima della sua morte. Nella fine dell'anno 1773 passò a miglior vita il sign. Giuseppe de' Maio. Si con-



EVANGELIARIO DELL' XI SECOLO — CODICE CASSINESE 437.

(Arch. Fot. Naz.).

servi con attenzione per essere di quello grande autore ». E poi, in un angolo : « Senza prestarsi a nessuno, amico caro che sia ».

E insieme con questi i documenti preziosi per la storia della badia : un diploma di Grimoaldo IV principe di Benevento dell'810, un diploma di Lotario I dell'834, un diploma di Ugo e Lotario suo figlio re d'Italia del 942, un diploma della contessa Matilde del 1076, due diplomi di Ruggero II del 1130 e del 1147, altri di Federico II del 1220, di Manfredi del 1263, di Carlo d'Angiò del 1309, di Giacomo Borbone e Giovanna II Durazzo del 1415, di Ferdinando il Cattolico del 1515.

Tra tante ricchezze, fra tanti nomi gloriosi, una povera e nuda pergamena del 960

ci attira con l'eco di una voce che vi risuona per la prima volta: è una sentenza di Arechisio giudice di Capua in favore dell'abate Aligerno, contro un tal Radelgrimo di Aquino, nella quale è trascritta la deposizione di alcuni testimoni: — Sao ko kelle terre per kelle fini que ki contene trenta anni le possette parte Sancti Benedicti, cioè:



RABANO MAURO (DE UNIVERSO) — XI SECOLO. — CODICE CASSINESE 132.

(Fot. Arch. Fot. Naz.).

« So che quelle terre per quei confini che qui si contiene, le possedette per trenta anni la parte di San Benedetto ».

È la prima voce della lingua italiana che risuona tre secoli prima della nascita di Dante.

Ma i monaci di Monte Cassino non erano soltanto raccoglitori e custodi di opere di

bellezza e di pensiero, bibliotecari accorti e sagaci. *Ora et labora* aveva ammonito San Benedetto e i monaci pregavano e lavoravano ciascuno secondo le sue possibilità e gli incoraggiamenti e gli incitamenti degli abati.

Quando Carlomagno visitò Monte Cassino (787) fu talmente ammirato della vita operosa dei monaci che tornato in Francia pregò l'abate Teodemaro di mandargli un gruppo di monaci di Monte Cassino con la Regola e qualche libro. Fu quella una delle epoche più luminose per il convento, che sotto il savio governo di Teodemaro potè anche



RABANO MAURO (DE UNIVERSO) — XI SEC. — CODICE CASSINESE 132.

(Fot. Arch. Fot. Naz.).

dare un esempio d'attività artistica fuori del convento, costruendo quella chiesa di S. Maria delle cinque torri o del Riposo, che oggi, deturpata e guasta, lascia appena indovinare l'antico splendore vantato da Leone Ostiense.

I rapporti fra i monasteri benedettini dell'Italia meridionale e specialmente di Monte Cassino con le abbazie di Francia e di Germania dovevano essere costanti e frequenti, tanto che il Kraus non esita a supporre che l'origine dell'arte germanica del IX e del X secolo debba essere ricercata sulla cima di Monte Cassino. Ma fu soprattutto all'epoca di Desiderio che l'arte crebbe e si propagò vicino e lontano.

Se più non esiste la grande e bella chiesa che Desiderio aveva eretto a Monte Cassino, altri monumenti rimangono, come la chiesa di S. Angelo in Formis presso Capua,

ricostruita anch'essa dall'abate Desiderio con una grandiosità e con spiriti romani e decorata con motivi ed elementi romani ed insieme con elementi orientali, forse derivati da quei maestri dell'arte musiva che Desiderio aveva chiamati da Bisanzio a Monte Cassino.



OMELIARIO DELL' XI SECOLO — CODICE CASSINESE 109.

Si incontravano così sulla cima del monte gli elementi romani sopravvissuti e gli elementi bizantini che venivano direttamente dall'Oriente sia con gli artefici chiamati a decorare la basilica, sia con gli iconofili scacciati dalla lotta iconoclastica, sia attraverso i rapporti che allora dovevano essere frequenti e continui tra le città dell'Italia meridionale, Amalfi specialmente, e l'Oriente.

La ricca serie di codici miniati nella badia ci rivela l'esistenza di una vera scuola di pittori cassinesi, dai caratteri ben definiti e inconfondibili.



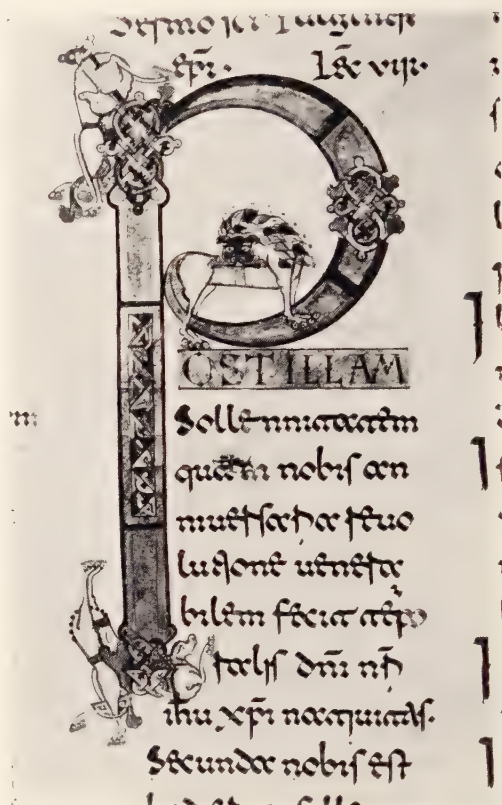
OMELIARIO DELL' XI SECOLO — CODICE CASSINESE 109.

I primi saggi di questa scuola, allora in formazione, si vedono in un codice del 1023, comprendente il *De Origine rerum* di Rabano Mauro (n. 132) i cui disegni ancora rozzi, a tinte piatte, derivano evidentemente da miniature del VII e dell'VIII secolo.

I manoscritti del tempo dell'abate Desiderio (1058-1087) e quelli dei primi anni del XII sec. si accostano all'opera pittorica di S. Angelo in Formis. Certi caratteri bizantini appaiono nelle miniature come in quegli affreschi, una tendenza ad esprimere



OMELIARIO DELL' XI SECOLO.



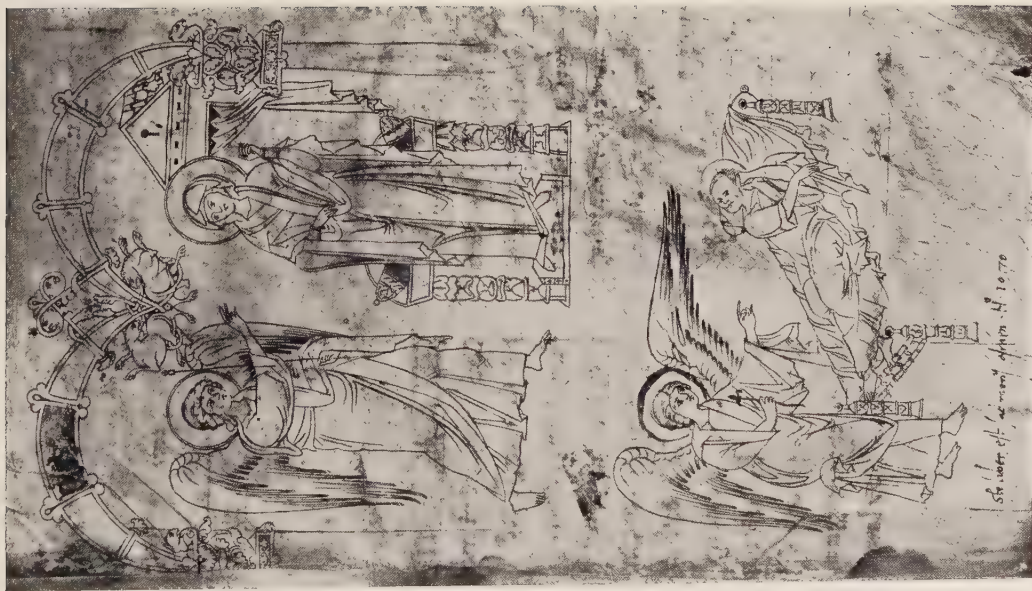
OMELIARIO DELL' XI SECOLO.

con passione e con energia, e insieme un desiderio di rivestire di bei colori vivi di riflessi e di passaggi, lucidi di smalti.

Questi caratteri riappaiono soprattutto e si confermano nella ricca serie di Exultet cassinesi, parte dei quali sono ancora a Monte Cassino, parte hanno emigrato altrove, alla biblioteca Vaticana, alla Casanatense di Roma e fino al British Museum.

Gli Exultet nacquero e fiorirono nell'Italia meridionale, forse sono anzi da considerarsi una vera creazione cassinese.

In una prosa strana e solenne, attribuita a S. Agostino, essi accompagnano e celebrano la benedizione del cero pasquale. « Annunziato l'inizio della festa di pasqua, scrive il Duchesne, l'inno prendeva poi il tono e lo stile della preghiera più solenne



OMELIARIO DELL' XI SECOLO.



OMELIARIO DELL' XI SECOLO.

della preghiera eucaristica, e invocava la benedizione divina sulla colonna luminosa che rischiara i misteri della Pasqua cristiana, come un tempo la colonna di fuoco aveva guidato nel deserto i figli di Israele. Se ne celebravano poeticamente gli elementi che la componevano, il papiro che forniva il lucignolo, l'olio puro e la cera delle api, che ne

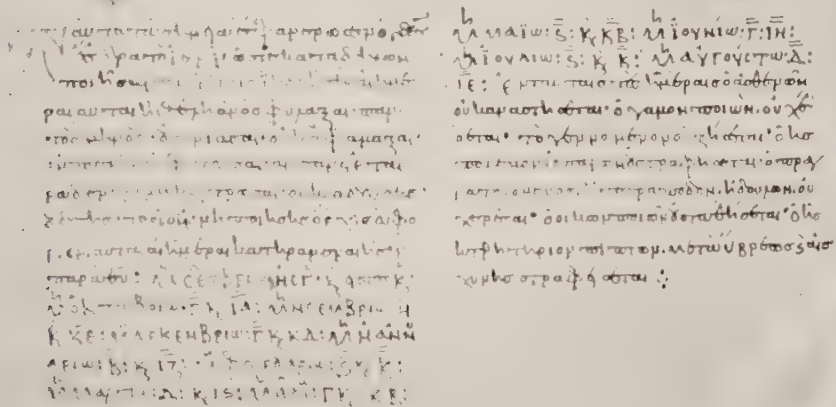


S. BENEDETTO E L'ABATE TEOBALDO — CODICE CASSINESE 73.

(Dai Dialoghi di S. Gregorio — XI Secolo).

davano la materia. La morte di Cristo seguita dalla sua resurrezione trovava un'immagine espressiva nel fuoco, nel cero, nella lampada che si estingue e si riacende. Riviveva sotto nuova forma il costume di conservare come una scintilla degli antichi fuochi o di produrne uno nuovo solennemente ».

L'arcidiacono salito sull'ambone presso il cero pasquale svolgeva il lungo rotolo



(Fot. Arch. Fot. Naz.).

e l'artista si sforza a rappresentare la Chiesa, come una figura regale, con una grande corona di piante, in mezzo ad un edificio a tre navi: oppure come un pontefice solennemente seduto sul tetto d'una cattedrale fra una folla di candelabri accesi. E poi ancora le scene consuete: la Crocifissione e il passaggio del Mar Rosso, e la discesa al-



INIZIALE D'UN MARTIROLOGIO DEL SEC. XII — CODICE CASSINESE 47.

l'inferno, e finalmente l'inno al cero pasquale: «O meravigliosa condiscendenza della tua pietà. O inestimabile bene prodotto dalla tua carità. Sacrificasti il figlio tuo per redimere il tuo schiavo. Certo fu necessario il peccato di Adamo perchè fosse cancellato dalla morte di Cristo. O colpa fortunata che meritò di avere un così grande Redentore. O notte beata. Essa sola meritò di sapere il giorno e l'ora in cui Cristo risorse dall'inferno. Di essa fu scritto: Essa sarà luminosa come di giorno, e mi illu-

11 p[ro]p[ter] moysi unde dicitur & erat illi
non p[ro]p[ter] unde faciem suam
12 et erat moysi in monte & d[omi]n[us] desce[n]dit
ad ibi.

13 n[om]i[n]e p[ri]m[us] l[et]ice affert s[ed] d[omi]n[us]
14 in m[on]te d[omi]n[us] moysi dicitur quod
15 d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]
16 m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]
17 l[et]ice facit s[ed]

18 de die sabbato
19 in m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]
20 in m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]

21 p[ro]p[ter] m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]
22 p[ro]p[ter] m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]
23 p[ro]p[ter] m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]

24 p[ro]p[ter] m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]
25 p[ro]p[ter] m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]
26 p[ro]p[ter] m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]

27 p[ro]p[ter] m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]
28 p[ro]p[ter] m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]
29 p[ro]p[ter] m[on]te d[omi]n[us] erat c[on]s[er]uatus in m[on]te d[omi]n[us]



DECEVNT NOMINA



FILIORV ISRAEL



Consummatione
autem mundi.
et si huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Lex q[ui] s[ed] d[omi]n[us] s[ed]
lucen.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Deum huiusmodi. quoniam &
p[ro]p[ter] mul[ti]tudo. Quod
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

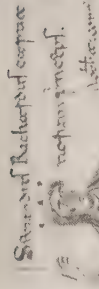
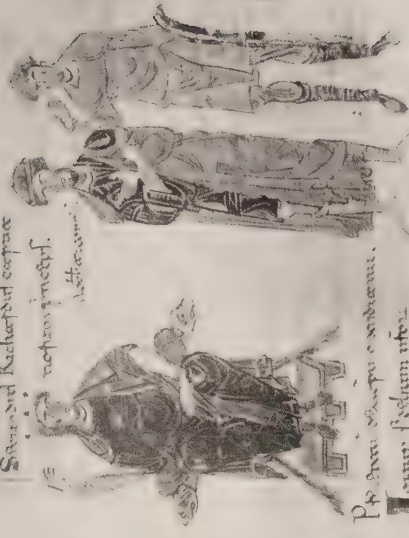
Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

Quin uer & p[ro]p[ter]
et p[ro]p[ter] huiusmodi
fuerit sicut sol
habetur p[ro]p[ter] suu.

[illegible][illegible]



MINIATURA DELL' EXULTET — CRISTO IN TRONO.



MINIATURA DELL' EXULTET — IL DIACONO SVOLGE IL ROTULO DEL CANTO.



GIOV. E FRAN. BOCCARDI (1510-26) : LA CENA DI GESÙ CON GLI APOSTOLI.
MINIATURA DI UN CORALE.

(Fot. Alinari).

minerà per la mia salvezza. Infatti il sacrificio di quella notte fuga il delitto, lava le colpe, rende l'innocenza ai caduti e l'allegria agli afflitti, scaccia l'odio, prepara la concordia e fa curvare gli imperi. Nell'occasione di questa notte ricevi dunque, o Signore, l'olocausto di questo cero, composto del prodotto delle api che la chiesa presenta per mano dei suoi ministri ».

« Sappiamo i meriti del cero che il fuoco brucia in onore di Dio, esso si alimenta con la cera che la madre ape produsse. L'ape è inferiore a tutti gli altri animali ; è



INIZIALE DI UN CORALE DEL XVI SEC.

piccola ma riempie il suo petto di grande laboriosità, è debole di forze ma forte di volontà. Conosce i mutamenti delle stagioni e si fabbrica la casa per l'inverno che la brina bianca ricoprirà: quando il tempo disgela il crudo inverno le api escono subito al lavoro e si diffondono per i campi e si fermano per cogliere una parte della corolla dei fiori, e volano poi cariche del loro cibo, al loro luogo di ritrovo ove altre api intanto hanno costruito le piccole celle, e queste condensano il miele, quelle tramutano in cera i fiori ».

« O veramente beata e mirabile ape, cui basta la madre alla procreazione. Così concepì la Vergine Maria.... ».

Ed ecco l'inno all'ape suggerire ai miniatori quadri agresti insoliti nell'arte di quei tempi. Gli sciami volanti, gli alveari, la caccia alle api, e i contadini che si affac-



GIOV. E FRANC. BOCCARDI (1510-26 : S. PIETRO E S. ANDREA. MINIATURA DI UN CORALE.

(Fot. Alinari).

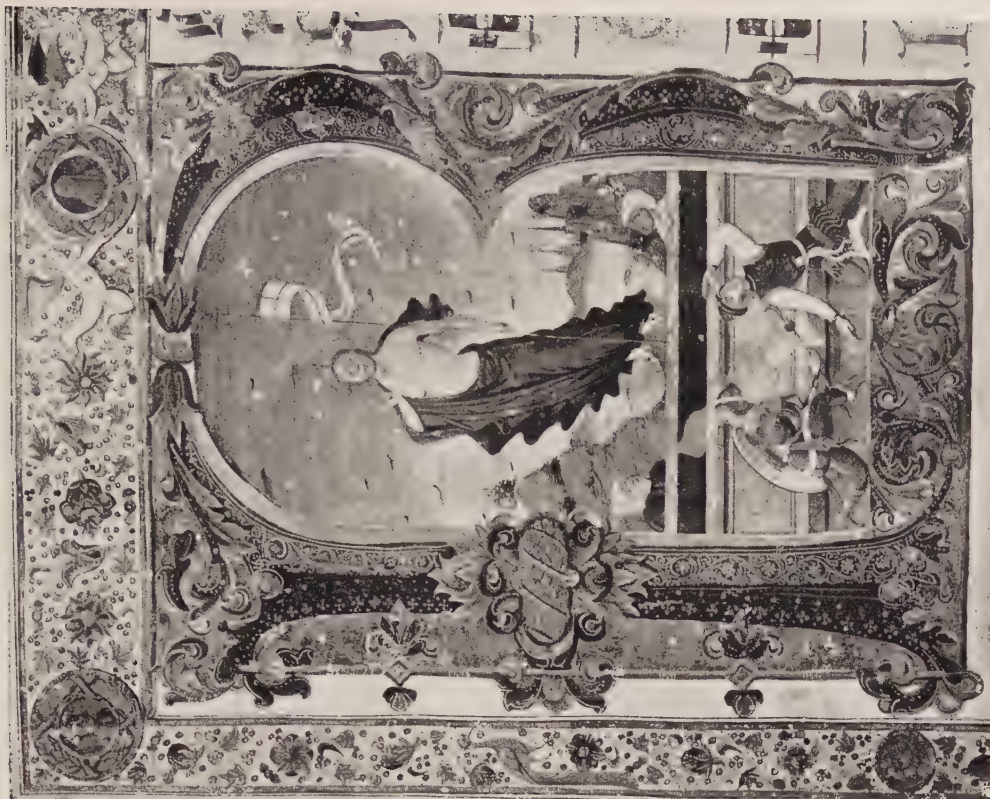


GIOV. E FRANC. BOCCARDI (1510-26) : IL REDENTORE CON S. PIETRO E S. PAOLO.
MINIATURA DI UN CORALE.

(Fot. Alinari).



GIOV. E FRANC. BOCCARDI* (1510-26): GESÙ CRISTO CHE CAMMINA SULLE ACQUE.
MINIATURA DI UN CORALE. (Fot. Alinari).



GIOV. E FRANC. BOCCARDI (1510-26): LA RESURREZIONE DI GESÙ CRISTO.
MINIATURA DI UN CORALE. (Fot. Alinari).

cendano ad addormentare o ad allontanare le api col fumo, a tagliare il ramo dell'albero dal quale pende un ricco sciame, a raccogliere miele e cera nelle casse preparate. E l'inno termina con l'augurio pasquale: « Preghiamo Te, o Signore, perchè questo cero, consacrato in onore del tuo nome, allontani per sempre la caligine della notte ».

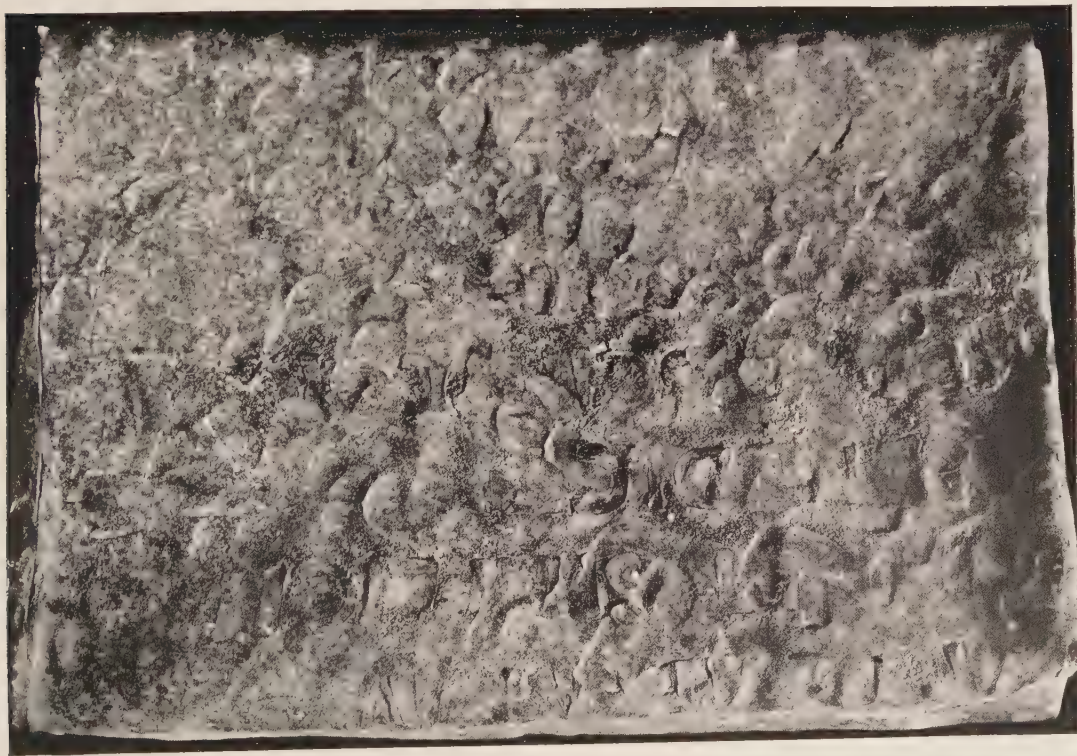
La ricca serie dei rotuli degli Exultet cassinesi comincia nell'undecimo secolo e continua fino al principio del XIII, ripetendo le figurazioni e le forme dei più antichi e introducendo solo di quando in quando particolari e varianti di poco momento.

Dal prototipo originale i monaci benedettini traevano pazientemente ma continuamente i nuovi esemplari che andavano ad arricchire i conventi e le chiese della regione.

L'influsso bizantino è evidente in queste miniature, ma esso non è così continuo e



SEDIA BALNEARIA IN PORFIDO.



LASTRA DI PIOMBO — COPERTURA DI CASSETTA OSSARIO DI SANTI BENEDETTINI.

dominante, come si potrebbe credere. Vi è un riflesso d'arte romana che le formule bizantine non riescono a soffocare, una spontaneità e, diciamo pure, un'ingenuità che appaiono come una rivelazione improvvisa ed attestano un'attenzione ed un amore della verità insospettati ed inattesi.



PLACCA IN LEGNO INTAGLIATO (XII SEC.).

Questa fusione di caratteri bizantini e di forme originali riappare più o meno in molti altri manoscritti cassinesi, come i due omeliari dell'XI sec., uno dei quali è datato del 1072, come il Regesto di S. Angelo in Formis (1137-1166), come i numerosi manoscritti del XIII e del XIV secolo, nei quali a poco a poco l'opera dei miniaturisti cassinesi si limita alla decorazione delle lettere iniziali sempre più ricche e variate,



PINACOTECA — MAZZAROPPI : MADONNA, BAMBINO E S. BENEDETTO.
Fot. Arch. Fot. Naz.)



PINACOTECA — MAZZAROPPI (?) : LA MADONNA E I SANTI BENEDETTO E SCOLASTICA.
(Fot. Arch. Fot. Naz.)



PINACOTECA — MAZZAROPPI (?) : S. BENEDETTO — PARTICOLARE DELLA MADONNA
COL BAMBINO.
(Fot. Arch. Fot. Naz.).



PINACOTECA — SCUOLA NAPOLETANA XVII SEC. : SACRA FAMIGLIA.
(Fot. Arch. Fot. Naz.).



PINACOTECA — GUERCINO : S. PIETRO.
(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).



PINACOTECA — G. CESARI : COMUNIONE DI S. BENEDETTO.
(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).



PINACOTECA — G. CESARI: DIO PADRE.

(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).



PINACOTECA — G. CESARI (?): S. BENEDETTO E TOTILA.

(Fot. Arch. Fot. Naz.).



PINACOTECA — COPIA ANTICA DELLA MADONNA DI CASA ALBA.

(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).



PINACOTECA — ANDREA DA SALERNO: S. BENEDETTO.

(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).

sempre più splendide di colori e di ornati, con una sua originalità chiusa entro confini calligrafici.

Così che quando al principio del 500 i monaci di Monte Cassino vollero arricchire la Badia di codici corali miniati, dovettero rivolgersi a miniatori fiorentini, i quali eseguirono quella ricca serie di corali che si ammirano nella biblioteca, che in parte



PINACOTECA — SCUOLA FIORENTINA : STUDIO DI TESTA (DISEGNO).

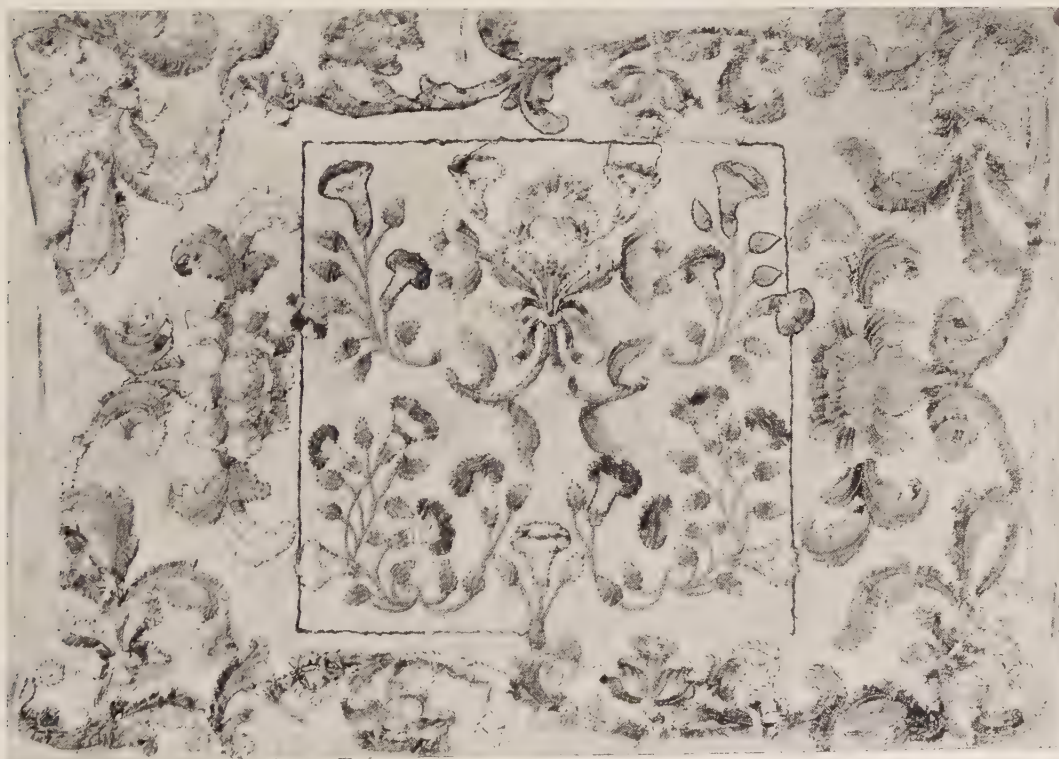
furono eseguiti per Monte Cassino, in parte provengono dal convento di S. Severino di Napoli.

E insieme coi documenti e i codici altre memorie di grandezza e di bellezza sono conservate nella Badia; anzitutto una preziosa sedia di porfido, scavata in un masso unico, forata in mezzo al sedile, che fu trovata presso le foci del Garigliano, e che è probabilmente una sedia balneare romana, poi un'interessante placca di legno



STOFFA RICAMATA IN ORO.

(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).



STOFFA RICAMATA.

(Fot. Ist. Naz. L. U. C. E.).

intagliata, del XII sec., già a S. Vincenzo al Volturmo, con un elegante ornato di tralci e di veltri, derivata dalle abilità calligrafiche dei miniatori cassinesi e con riflessi d'arte musulmana, poi la ricca suppellettile del Tesoro, a cominciare dal *Pondus libre panis Beati Benedicti*, che si crede sia ancora il peso originale del pane che la regola di S. Benedetto assegna ad ogni frate, e due cofani cilindrici d'avorio, supposto dono di Roberto il Guiscardo, un altro cofano d'osso cesellato, con lo stemma di Bartolomeo della Torre, legato di Papa Giovanni XXII (principio del XIV sec.),



CHIESA CATTEDRALE — INTERNO DELLA CRIPTA (1544) PRIMA DEL RIFACIMENTO.

(Fot. Alinari).

un riccio di pastorale dorato e smaltato del XIV sec., una Pace di rame dorato di M. Scarapazio di Sulmona, datata 1558, e numerose opere di pittura conservate nella Pinacoteca, del Mazzaroppi, di Andrea da Salerno, del Cesari, del Guercino, fino ad una bella copia antica della Madonna di Casa d'Alba e ad un interessante disegno di scuola fiorentina.

Le antiche glorie artistiche dei benedettini hanno rifiorito in questi ultimi anni con un tentativo che se non è pienamente riuscito e non ha avuto il seguito che i suoi promotori si ripromettevano, non per questo è men degno di considerazione e di rispetto. Questo tentativo non ha avuto le sue origini a Monte Cassino ma, tra-



SCUOLA BEURONENSE: I SENIORI DELL'APOCALISSE (CAPPELLA DEL CROCIFISSO).

piantato d'oltr'Alpe, ha trovato qui le occasioni migliori per affermarsi in tutta la sua interezza e in tutta la sua nobiltà.

È l'opera della scuola di Beuron, di quella scuola d'arte sorta nel convento di Beuron nella Germania meridionale, per l'iniziativa di don Desiderio Lenz, che ha cercato nella semplicità, nella chiarezza e nella limpidezza il risorgimento d'una scuola d'arte sacra e moderna.

Desiderio Lenz che è il vero fondatore e l'apostolo della scuola, nato nel 1832



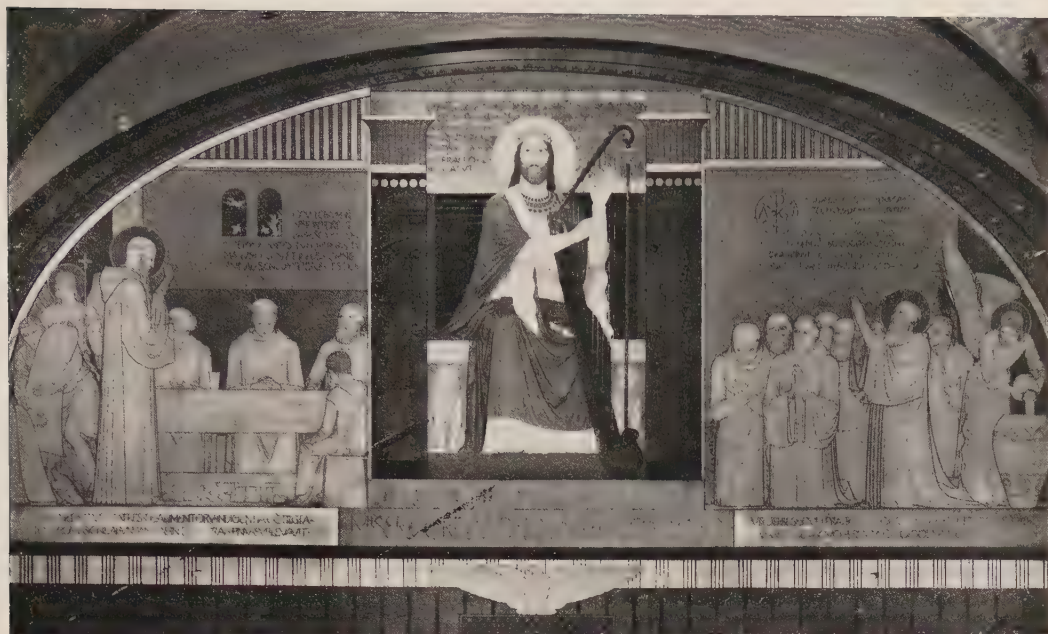
SCUOLA BEURONENSE: IL CROCIFISSO CON LA VERGINE E SANTI.

(Fot. Alinari).

a Haigerloch nell'Hohenzollern, dopo aver studiato scultura a Monaco, e dopo averla insegnata a Norimberga dal 1852 al 1862, si ritirò nel convento di Beuron dove le sue teorie artistiche e i suoi primi tentativi di realizzarle trovarono subito appoggi e incoraggiamenti.

Che cosa sia esattamente la scuola di Beuron e a quali ideali essa si ispiri, lo ha detto con precisione ed efficacia il Capecelatro nella commemorazione dell'abate Krug al quale si deve l'opera della scuola in Monte Cassino.

« La scuola artistica di Beuron è un nobile tentativo di un'arte cristiana che vuol essere ispirata da concetti supremamente spirituali e mistici, ed essa come tutte



SCUOLA BEURONENSE : IL RE DAVID E DUE STORIE DI S. BENEDETTO.

Fot. Alinari).



SCUOLA BEURONENSE : LA MADONNA IN TRONO COL FIGLIO, AI LATI ANGELI E SANTI.

(Fot. Alinari).

le arti belle deve parlare all'anima : ma la sua parola deve essere schiettamente e puramente religiosa, senza alcuna mescolanza non solo di passione, di violenza, di sentimenti men puri, ma altresì di tutto ciò che è umano e terreno. Soprattutto però questa scuola artistica di Beuron intende che i santi e gli angeli loro dipinti o scolpiti che siano, nei volti, nelle movenze, negli atteggiamenti della persona, delle vesti, del colorito siano scevri di ogni ombra di passione anche leggiera. Gli angeli e i santi della loro scuola spirano una dolcezza, una quiete, una pace celeste e dicono a noi miserabili avvinti sempre da turbamenti e passioni che la loro gioia ineffabile del Paradiso è vita sì, ma vita tutta quieta e pace fervente di amore divino. Gli stessi nostri corpi,

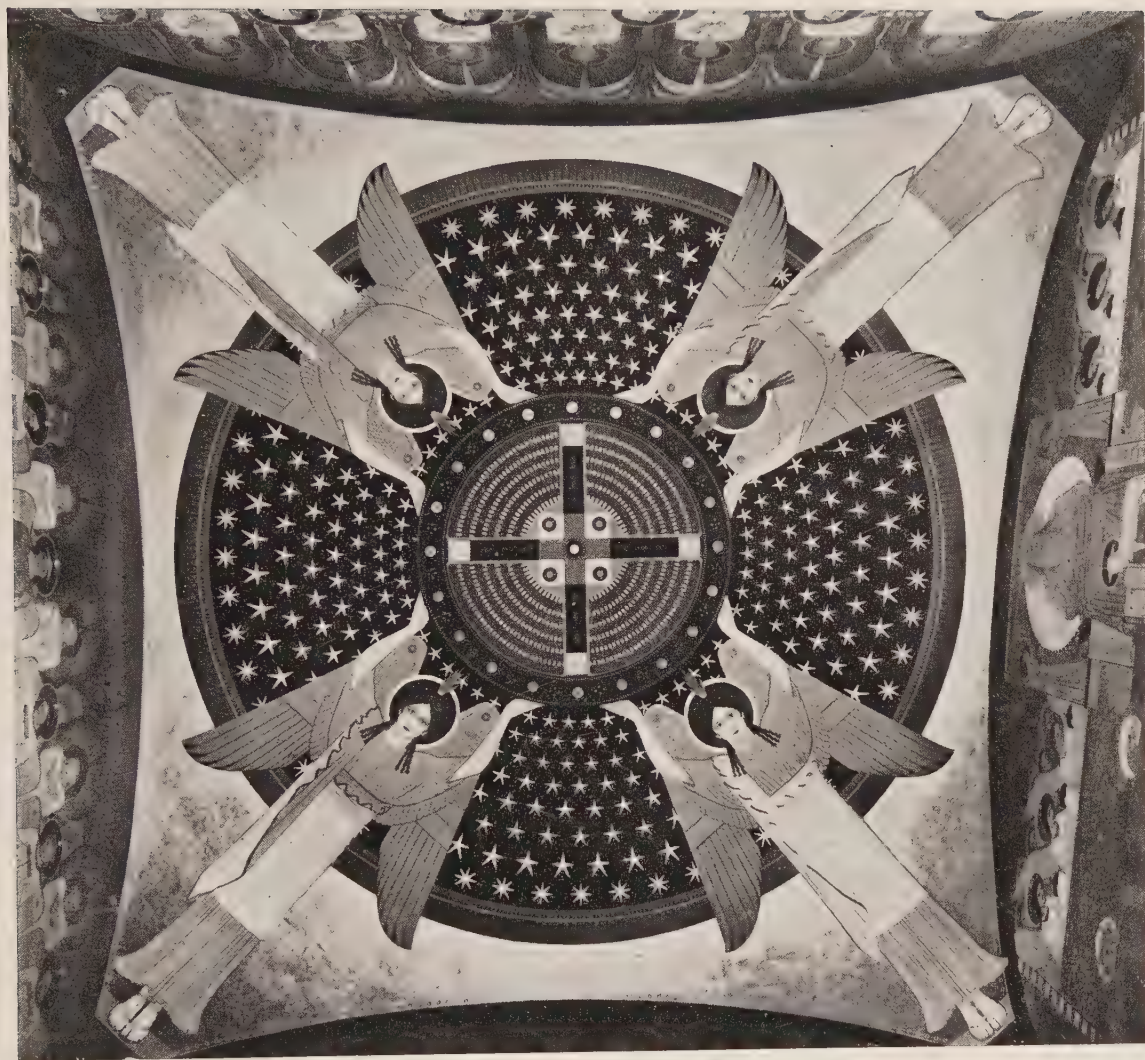


SCUOLA BEURONENSE : S. MARCO E ALTRI SANTI (AFFRESCO).

secondo l'insegnamento di San Paolo, nel cielo diventeranno, vedendo ed amando Dio, in certo modo spirituali e questa materialata spiritualità hanno voluto farci vedere in qualche maniera gli artisti Beuronensi».

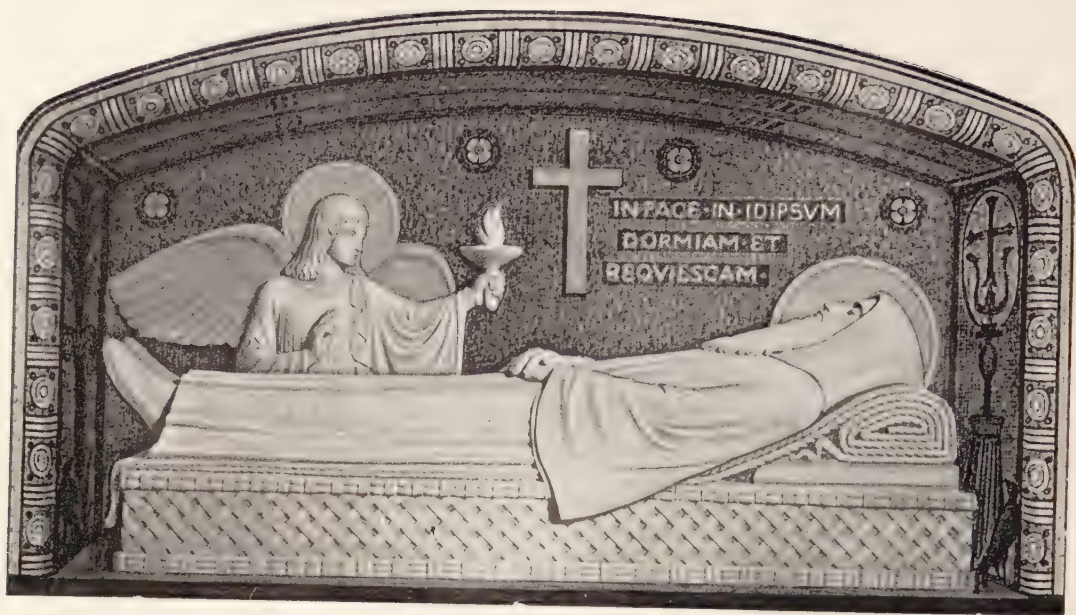
Lo stesso fondatore della scuola Desiderio Lenz precisa le intenzioni e i mezzi della nuova arte :

« Un'agitazione violenta, un'oscillazione mal sicura, una ricerca ed un tentar febbrile avevano penetrato tutta l'arte. Essa s'era esclusivamente assoggettata alle preferenze individuali, al capriccio soggettivo, allo spirito del tempo e alla moda, senza un principio fisso, concessa senza freno al naturalismo, all'individualismo e alla variabilità dei suoi fattori. Si erano perduti quei principî esatti della forma e dell'espressione, quegli elementi tipici permanenti dell'arte antica che per anni e per secoli erano



SCUOLA BEURONENSE: VOLTA DELLA CAPPELLA DEL CROCIFISSO.

(Fot. Alinari).



SCUOLA BEURONENSE : S. BENEDETTO.



SCUOLA BEURONENSE : S. SCOLASTICA.

rimasti immobili come leggi eterne della natura, che dirigevano e nobilitavano l'arte e sollevavano fino alla propria altezza la debolezza, la variabilità, la picciolezza individuale.

«L'individuo non era appoggiato che a sè, senza un solido punto d'appoggio



SCUOLA BEURONENSE SERIE DEL FREGIO DELLA CRIPTA.

obbiettivo di faccia alla natura, con i suoi mille volte cangianti fenomeni, con le sue infinite variazioni della figura umana, ridotto ad usare un apparecchio che vuol rivaleggiare con la fotografia e che minaccia di fronte agli alberi di non veder più la foresta, di fronte alle specie il genere».

In opposizione a tutte le tendenze moderne l'arte della scuola di Beuron cerca di esprimere l'immutabilità e la grandezza dell'ordine soprannaturale, con l'immobilità della forma e con la geometria della bellezza.

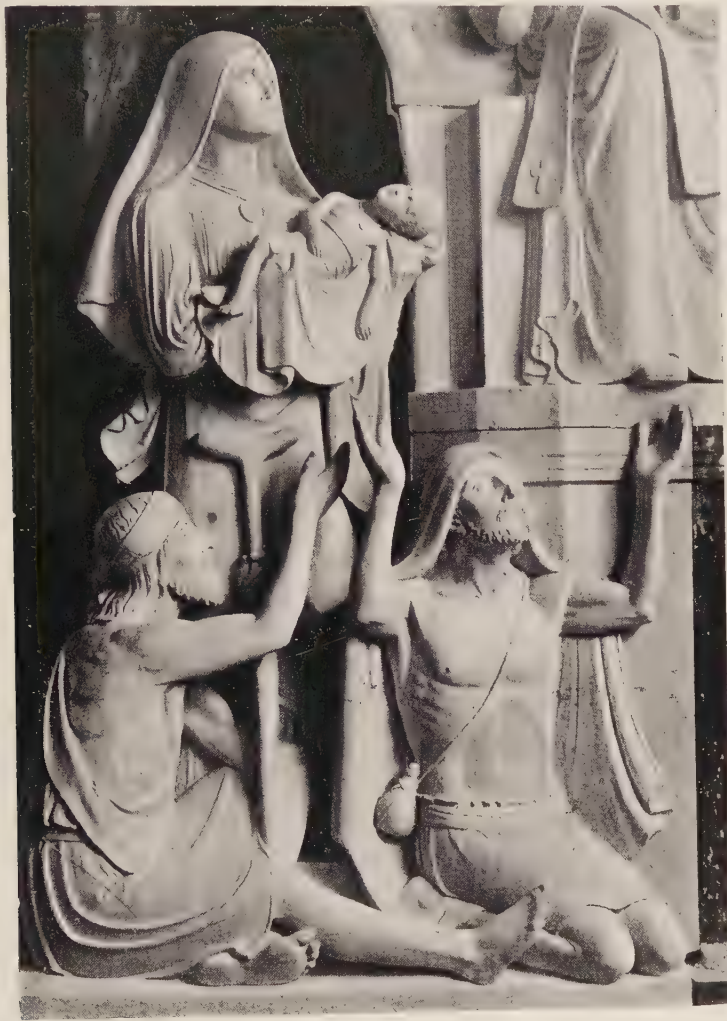


SCUOLA BEURONENSE : PARTE DEL FREGIO DI S. BENEDETTO.



SCUOLA BEURONENSE : PARTE DEL FREGIO DI S. BENEDETTO.

« Soltanto questo elemento della geometria estetica può ridurre alla calma il mare delle variazioni naturali e penetrare nell'inondante moltitudine delle apparenze, ordinando, dividendo, semplificando. Esso permette subito all'individuo di porsi in faccia alla natura, non più come un copista meccanico, ma come uno spirito capace di co-



SCUOLA BEURONENSE : ALTARE DI S. MARCO (PARTICOLARE).

noscere e di scegliere. Per esso si giunge a ridurre, per così dire, le infinite variazioni della forma umana a un numero afferrabile e discernibile di caratteri che a loro volta si dispongono nel *canone*, nella norma che non viene presa dalla natura ma dalla geometria estetica ».

Nobilissimi propositi, intenzioni che meritano ogni rispetto, anche se i risultati non sono dei più felici e dei più convincenti.

Con questi propositi e queste intenzioni la scuola di Beuron ha decorato una gran parte di Monte Cassino e precisamente la Chiesa Inferiore o Cripta e la Torre.

Questa anzi fu la prima ad accogliere l'opera della scuola di Beuron, e fu proprio in seguito a questa prima affermazione che l'abate Krug volle poi nel rifacimento della



SCUOLA BEURONENSE : MODELLO DELL'ALTARE DI S. MARCO.

chiesa inferiore «onorare San Benedetto in Monte Cassino con un monumento che gareggiasse con tutti i monumenti più belli e più celebri che sono nel cristianesimo e che riuscisse all'età nostra manifestazione nuova del pensiero cattolico nell'arte religiosa».

La Torre custodisce il più antico ricordo della venuta di San Benedetto. Quando il Santo giunse a Monte Cassino esisteva ancora sulla cima del monte una torre rovi-

nata ed abbandonata che aveva appartenuto probabilmente al presidio romano. Il Santo vi si rifugiò e cominciò in essa la sua opera di rinnovamento e di bene. Secondo quanto dice San Gregorio, la Torre aveva due piani, in quello inferiore S. Benedetto custodiva le poche vettovalie che aveva ed ospitava i pii amici che andavano qualche volta a visitarlo, in quella superiore, adattata alla meglio, era la sua abitazione.



SCUOLA BEURONENSE : CAVALIERE.
(ALTORILIEVO).



SCUOLA BEURONENSE : MATER AMABILIS.

Questa aveva due finestre, l'una che guardava verso Capua, dalla quale S. Benedetto ebbe la visione dell'anima di San Germano, vescovo di Capua, che in forma di globo di fuoco trasportato dagli angeli saliva al cielo, l'altra che guardava a ponente, e dalla quale vide l'anima della sorella Scolastica volare al cielo in forma di colomba.

Attraverso varie vicende di distruzioni e di rifacimenti che la trasformarono completamente, la Torre giunse fino ai nostri tempi, quando i monaci pensarono di restaurarla facendone un santuario di devozione e d'arte.

I lavori di decorazione, affidati alla scuola di Beuron che mandò a Monte Cassino i suoi migliori artisti, costituiscono un insieme organico e completo, nel quale l'ideale beuronense ha potuto affermarsi interamente e liberamente.

I risultati ottenuti decisero presto i monaci ad affidare alla stessa scuola anche



SCUOLA BEURONENSE : ALTARE DI S. PLACIDO (PARTICOLARE).

la decorazione generale della chiesa inferiore nella quale la scuola beuronense distruggendo purtroppo anche la bella decorazione della cripta del 1544, ha tentato di esprimere le sue più alte concezioni con tutta la ricchezza dei suoi mezzi migliori.

Pittura, scultura, mosaico, graffito, ogni mezzo è stato messo in opera per celebrare con nuovi spiriti la gloria del Santo. Grandi raffigurazioni allegoriche, scene di vita,

semplici immagini, modesti motivi decorativi hanno suggerito alla scuola di Beuron la ispirazione per un'opera completa, per un insieme di una potente unità.

Il tentativo non poteva esser più degno, e la devozione col quale è stato compiuto merita il rispetto e l'ammirazione di tutti.



SCUOLA BEURONENSE: IL SOGNO DI GIACOBBE.

Se l'opera appare ai nostri occhi di curiosi più interessante che convincente, più attraente che capace di suscitare emozioni, dobbiamo pensare che quella freddezza, quell'assenza di emotività sono volute ed hanno la loro ragione d'essere. Esse rispondono ad un ideale artistico nobilissimo, se pur lontano da noi, e se noi non lo sentiamo la colpa è forse nostra che abbiamo bisogno di troppi stimoli e di stimoli troppo violenti per penetrare l'essenza altissima dell'arte religiosa.

*
*
*

Ma accanto alle memorie del passato, accanto alle mistiche rievocazioni delle glorie benedettine, quanto fervore di vita moderna anima ancora il vecchio convento !

ORA ET LABORA : l'ammonimento magnifico non è mai stato dimenticato. Ed ecco il grande convitto dove tanta e tanta gioventù, specialmente dell'Italia meridionale, accorre a compiere gli studi ginnasiali e liceali, ecco le officine tipografiche che hanno prodotto mirabili e preziose edizioni come i cinque volumi della Biblioteca Cassinensis che descrivono ed illustrano i più antichi e più interessanti codici della Biblioteca e ne riproducono fedelmente frammenti e pagine, come i due volumi dello Spicilegium Cassinense e i due del Tabularium Cassinense, e le riproduzioni dei Codici più preziosi e dei saggi dell' antica scrittura, ed ecco ancora l'Osservatorio meteorologico e quello geodinamico che da più di mezzo secolo registrano e comunicano agli altri osservatori le loro osservazioni, preziose per la posizione stessa del monte a mezza strada fra Roma e Napoli.

Così senza stanchezza e senza posa continua a Monte Cassino l'opera divina di S. Benedetto. Tra la preghiera e il lavoro i monaci benedettini vivono serenamente la loro vita terrena dimentichi di molte pene e di molti affanni, ma non del dovere capitale dell'uomo. Soli, nella meravigliosa solitudine del monte, essi ammoniscono con la parola e con l'esempio : ORA ET LABORA.



SCUOLA BEURONENSE : BASSORILIEVO.

BIBLIOGRAFIA

- G. DE LUCA — *Vita e regola di S. Benedetto in antichi volgarizzamenti*, Firenze, 1927.
L. SALVATORELLI — *S. Benedetto e l'Italia del suo tempo*, Bari, 1929.
L. TOSTI — *Storia della badia di Montecassino*, Roma, 1888-89.
A. CARAVITA — *I Codici e le Arti a Montecassino*, Napoli, 1870-71.
P. GUILLAUME — *Descrizione storica ed artistica*, Montecassino, 1880.
D. BARTOLINI — *L'antico Cassino e il primitivo monastero di S. Benedetto*, Montecassino, 1880.
B. DE DOMINICI — *Vite dei pittori, scultori, ed architetti napoletani*, Napoli, 1745.
E. BERTAUX — *L'Art dans l'Italie meridionale*, Paris, 1904.
G. CLAUSSE — *Les San Gallo*, Paris, 1900-02.
L. TOSTI — *La biblioteca dei codici manoscritti di Montecassino*, Napoli, 1874.
Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus, a cura di D. MAURO INGUANEZ, in corso di stampa.
O. PISCICELLI — *La paleografia artistica di Montecassino*, ivi, 1910.
A. AMELLI — *Spicilegium casinense*, ivi, 1893-95.
P. DESIDERIUS LENZ — *Zur Aesthetik der Beuroner Schule*, Vienna, trad. franc. di P. Sérusier, Paris, 1905.
A. CAPECELATRO — *Commemorazione di Don Bonifacio Krug abate di Montecassino*, Roma, 1910.



3 9001 01945 0983

BARCODE
INSIDE

